



UFFICIO STAMPA

Libero Consorzio
Comunale di Ragusa



5 aprile 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



Primo Piano

«Fronteggiamo il virus tra sacrifici e denunce ma c'è pure chi scappa»

Parla Aliquò. «La provincia regge con civismo, grande impegno e anche un pizzico di fortuna: l'allerta deve restare comunque alta”

LAURA CURELLA

Il report diramato ieri dall'Asp iblea indica "44 positivi al CoViD19 in provincia di Ragusa. 5 guariti, 3 deceduti e 7 ricoverati, di cui 2 in Terapia Intensiva. Oltre 1.100 i tamponi eseguiti di cui oltre 200 al personale aziendale mentre la Protezione Civile ha consegnato una notevole scorta di dispositivi di protezione individuale e attrezzature sanitarie per la Rianimazione, prevedendo, nei prossimi giorni, l'estendersi della epidemia". Una nota secca che riassume in maniera più che sintetica l'attività dell'azienda sanitaria locale diretta dal manager Angelo Aliquò, il quale, partendo dai dati, ha fatto chiarezza su diverse questioni.

Rimane contenuto il numero dei casi in provincia. Quali fattori stanno contribuendo?

"La sinergia tra istituzioni - Prefettura, sindaci, forze dell'ordine particolarmente attente, Protezione civile e Asp - ha permesso un controllo capillare del territorio e la tempestività degli interventi. E poi c'è l'elevata cultura sociale, il senso civico di questo territorio, e un pizzico di fortuna".

L'allarme è comunque altissimo, si attende l'onda d'urto di contagi. Sembra che le previsioni del picco vengano continuamente spostate in avanti. Su che basi adesso viene indicata a metà aprile?

"Le indicazioni arrivano dall'assessorato e la situazione cambia di continuo a causa delle misure di contenimento del contagio che stanno avendo effetto, ma se guardiamo ai dati delle altre province non c'è da stare tranquilli. Non parliamo di picco ma di "plateau" che è molto peggio ed è ciò che sta succedendo al nord Italia. Un periodo in cui i contagi continuano ad essere costanti senza che inizi la discesa".

E' scontata l'importanza di osservare la quarantena, eppure i dati parlano di sempre più persone che escono senza urgenze. Come convincerle?

"Il ruolo dei media è fondamentale. È il migliore strumento per raggiungere i cittadini ovunque siano, e siamo sicuri che siano a casa loro, perché è meglio stare a casa".

La principale richiesta del personale riguarda la sicurezza. Medici e infermieri denunciano carenza di dispositivi di protezione nonché, cosa molto grave, diverse precarietà al Maggiore di Modica. Cosa risponde?

"La carenza di dispositivi è evidente e conosciuta in tutta Italia sebbene proprio oggi siano arrivati in quantità adeguata per i prossimi giorni. Ma finché c'è stata carenza abbiamo garantito la fornitura per livelli di rischio, ai nostri operatori. Abbiamo cioè garantito con maggiore attenzione tutti coloro che hanno più alto rischio di contagio, agendo con massimo senso di responsabilità e senso civico, nonostante gli insulti, le minacce e le denunce che ogni giorno ci pervengono. Alle denunce inviate alla stampa, anche in forma anonima, hanno già risposto con chiarezza infermieri e medici in prima linea. Ad altre ipotesi di precarietà dell'ospedale, abbiamo ri-



La donazione di alcuni respiratori all'Asp di Ragusa che evidenziano l'attenzione della solidarietà diffusa.



L'installazione e i controlli dei bagni chimici a salvaguardia della salute della collettività iblea.

sposto direttamente dimostrando di avere attivato tutte le procedure necessarie per la riduzione dei rischi. La sicurezza del personale, nonostante la carenza dei dispositivi, è fondamentale. Oltre 200 su 1100 i tamponi effettuati al personale in prima linea e finora nessun caso di positività. Non escludo che possa accadere e dobbiamo mantenere altissima l'attenzione. Non vorrei che dietro queste denunce ci fosse la paura che fa fuggire qualcuno. Perché sia chiaro, a fronte di persone che lavorano con impegno e sacrifici, ce ne sono altre già fuggite".

Altra questione riguarda la sanificazione di personale e ambulanze. Quale le direttive seguite?

"Nei nostri ospedali vengono effettuate regolarmente le sanificazioni. Per ogni presidio abbiamo noleggiato le attrezzature per la sanificazione e abbiamo le persone abili per operare. Sono procedure semplici che durano pochi minuti e possono essere eseguite le sanificazioni anche nelle ambulanze del 118".

Tra i dati richiesti c'è quello relativo al numero dei tamponi (effettuati su medici, infermieri, isolati e quarantenni). Qual è la cifra e quali sono le modalità che li consentono?

"Come detto oltre 1100 tamponi di cui una buona parte al personale. I tamponi vengono effettuati presso il pronto soccorso per le persone con sospetto CoViD-19 e a domicilio e nel territorio a coloro che rientrano nella categoria di contatto stretto con positivi accertati, privilegiando quelli che presentano sintomi. Tutto questo è normato e descritto da decreti mini-



steriali e disposizioni regionali. Non ci siamo inventati nulla se non protocolli predefiniti per ogni azione".

Alle risorse messe in campo dalla Regione si affiancano, dall'inizio della pandemia, le donazioni all'Asp effettuate da privati cittadini, aziende ed enti. Può fare il punto della situazione e spiegare le modalità d'utilizzo delle donazioni?

"Sono state tantissime le donazioni, sia in denaro sia direttamente in attrezzature e beni per gli ospedali. Ci sono regole precise anche per l'utilizzo di tali donazioni. E alla fine faremo sapere a tutti cosa è stato donato e come sono stati utilizzati i fondi pervenuti con tanta generosità. Un primo esempio: è in uso da oggi un nuovo estrattore di RNA che ci consente di aumentare e velocizzare la lavorazione dei tamponi".

La sanità dei Paesi colpiti dalla pandemia sta lavorando in piena emergenza ormai da settimane. Quanto è difficile continuare ad assicurare l'erogazione del servizio sanitario ai territori e quali ostacoli si incontrano, anche dal punto di vista delle denunce quotidianamente recapitate al suo ufficio?

"Il modello organizzativo che con l'assessore Razza abbiamo introdotto a Ragusa comporta che gli ospedali di Vittoria e Ragusa continuino ad erogare le prestazioni necessarie ma anche a Modica, nonostante sia stato individuato come ospedale CoViD-19, finché non sarà interamente - speriamo mai - occupato da ricoveri per CoViD-19 svolgerà alcune funzioni di base. Tutto, da noi come nell'intera nazione, è rallentato e sono garantite le prestazioni in urgenza. Sono quasi del tutto inibite le visite dei parenti negli ospedali ed è garantita l'assistenza territoriale a ritmi ridotti (1000 accessi al giorno verso 1700 pazienti assistiti a domicilio) e nonostante tutto è capitato che qualche paziente, inviato da medici di base, abbia fatto accesso nei Pronto Soccorso o negli ospedali senza rispettare le regole. Abbiamo agito in fretta, mettendo in sicurezza strutture e personale ma, come sempre accade, qualcuno ha voluto attribuirci la responsabilità. Fa parte del rischio del mestiere".

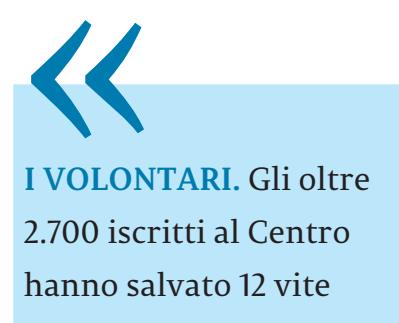
La generosità non si è fermata Trovato un donatore di midollo



MICHELE FARINACCIO

Nemmeno in un momento così difficile, per la pandemia da Covid-19, si arresta la solidarietà a 360 gradi e non solo quella economica. Proprio ieri, presso il Servizio Trasfusionale dell'Asp 7 di Ragusa, sede del centro Donatori CD RG01, un donatore di midollo osseo risultato compatibile con un giovane paziente affetto da leucemia acuta e in attesa di trapianto, si è sottoposto a tutti gli accertamenti per procedere alla donazione del midollo. Nel pieno rispetto della totale sicurezza del donatore, è stata effettuata, in aggiunta al normale protocollo, anche la ricerca del Covid-19.

Il tampono è stato eseguito dal personale del Dipartimento di Prevenzione che si è messo prontamente a disposizione. Il Centro Donatori di Ragusa CD RG01, conta ad oggi più di 2700 donatori iscritti e nei vari anni ha rintracciato 12 donatori che con il loro gesto hanno salvato 12 vite. Sono due i metodi per la donazione. Il prelievo da sangue periferico, che viene impiegato in 8 donazioni su 10 e il prelievo di midollo osseo. Il primo metodo prevede la somministrazione, nei 5 giorni precedenti la donazione, di un farmaco che promuove la crescita delle cellule staminali nel midollo osseo e il loro passaggio al sangue periferico. Tale tipologia di prelievo, indicata come aferesi, si avvale dell'utilizzo di separatori cellulari: il sangue prelevato da un braccio attraverso un circuito sterile entra in una centrifuga dove la componente cellulare utile al trapianto viene isolata e raccolta in una sacca, mentre il resto viene reinfuso nel braccio opposto. La seconda è invece la modalità di donazione più "antica" e consiste nel prelievo del midollo osseo dalle ossa del bacino. Il donatore viene sottoposto ad anestesia e la donazione ha una durata media di circa 45 minuti. Dopo il prelievo, il donatore è tenuto normalmente sotto controllo per 24/48 ore. Il midollo osseo prelevato si ricostituisce in poco più di una settimana.



Tutti a casa, e chi sgarra sarà stangato dall'imponente task force sul territorio

MICHELE FARINACCIO

Elicottero della Guardia di finanza in azione, ieri mattina, nell'ambito dei controlli interforze disposti dalla Prefettura di Ragusa volti a verificare il rispetto dei Dpcm per il contenimento e la gestione dell'emergenza Covid-19. Le Fiamme gialle hanno individuato assembramenti di mezzi a Punta Braccetto e Sampieri, nonché alcune persone sorprese a spasso sulla spiaggia, che sono state immediatamente segnalate alle pattuglie per verificare la regolarità dei movimenti ed i motivi della presenza fuori casa. Dall'inizio dell'emergenza le forze di polizia hanno sottoposto a controllo complessivamente 19.000 persone e quasi 8.000 esercizi commerciali, accertando circa 350 illeciti e contribuendo in maniera determinante al rispetto delle disposizioni urgenti adottate a tutela della salute dei cittadini.

Sotto la lente d'ingrandimento delle forze dell'ordine, gli spostamenti, la chiusura degli esercizi commerciali, i furti delle aree rurali e tutti i reati che, specie in un momento come questo, possono essere messi in atto con più facilità. In campo, come deciso nell'ambito delle recenti riunioni tecniche di coordinamento interforze presiedute dal prefetto Filippina Cocuzza, Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza, oltre alle polizie locali dei vari Comuni.

In particolare, la Questura, con il concorso della Polizia Stradale, ha predisposto un ulteriore potenzia-

mento della presenza di pattuglie sull'intera provincia, prevedendo circa cinquanta specifici servizi finalizzati a garantire il pieno rispetto della normativa sul contenimento della diffusione del Covid-19 e ad attuare un capillare controllo del territorio. Peraltra, anche nei giorni passati, i servizi

weekend ha programmato specifici servizi di controllo con un articolato dispositivo attuato grazie al contributo delle pattuglie del comando provinciale, cui sono state affiancate unità navali della sezione operativa Navale di Pozzallo, per il controllo a mare, ed un elicottero della sezione Aerea di Palermo per il supporto dall'alto. L'attività di vigilanza, con riferimento ai peculiari compiti di polizia finanziaria delle Fiamme gialle, è indirizzata in particolare ad evitare speculazioni sui prezzi di vendita dei beni di prima necessità, garantendo un prezioso apporto per contrastare pratiche commerciali scorrette, mentre, più in generale, sarà espletata, oltre che sui centri urbani della provincia, anche sulle aree più vicine alla costa, dove i primi accenni di primavera potrebbero invogliare qualcuno ad uscire di casa, violando le limitazioni imposte agli spostamenti delle persone.

Per quanto riguarda gli spostamenti, in particolare, i controlli saranno ancora più stringenti e non saranno ammesse deroghe se non giustificate dagli specifici motivi previsti dalle disposizioni vigenti, da riportarsi esplicitamente nelle apposite autodichiarazioni, che saranno sottoposte anche ad un controllo successivo. ●

Anche un elicottero Gdfin supporto ai controlli di polizia, carabinieri e polizia municipale

Il scopo di prevenire e sanzionare gli spostamenti ingiustificati ma anche per contrastare il fenomeno dei furti nelle abitazioni estive nonché ulteriori episodi come lo spaccio di stupefacenti. Servizi che, già programmati dal comando provinciale e proficuamente svolti nei giorni scorsi, saranno ulteriormente implementati.

La Guardia di Finanza per questo

FINORA 19.000 PERSONE FERMATE E QUASI 8000 ESERCIZI CONTROLLATI



Dall'inizio dell'emergenza le forze di polizia in provincia di Ragusa hanno sottoposto a controllo complessivamente 19.000 persone e quasi 8.000 esercizi commerciali, accertando circa 350 illeciti e contribuendo in maniera determinante al rispetto delle disposizioni urgenti adottate a tutela della salute dei cittadini. Per quanto riguarda gli spostamenti, in particolare, i controlli saranno ancora più stringenti e non saranno ammesse deroghe se non giustificate dagli specifici motivi previsti dalle disposizioni vigenti, da riportarsi esplicitamente nelle apposite autodichiarazioni, che saranno sottoposte anche ad un controllo successivo sulla veridicità. Chi esce di casa senza motivo, lo ricordiamo non rischia solo sanzioni pesanti: rischia la vita sua e degli altri.

Ragusa: «La macchina degli aiuti stenta a partire: pochi operatori»

Partito democratico e Territorio denunciano il malfunzionamento della rete di solidarietà del Comune



L'ente di palazzo dell'Aquila

LAURA CURELLA

RAGUSA. Partito democratico e movimento Territorio denunciano il mal funzionamento della rete di solidarietà attivata dal Comune. "Siamo consapevoli che è opportuno, in questo momento di emergenza sanitaria, potenziare ulteriormente la rete di solidarietà che il Comune di Ragusa ha attivato per sostenere le numerose famiglie in difficoltà, che non ce la fanno perché costrette a casa senza potere lavorare. Sono però necessari degli accorgimenti affinché questo servizio di supporto possa rendere al meglio, per garantire le necessarie risposte alla cittadinanza, soprattutto a chi ha bisogno". E' quanto rilevano i consiglieri comunali del Pd, Mario Chiavola e Mario D'Asta, dopo avere preso atto di alcune situazioni di criticità riguardanti il numero unico attivato in questi giorni dall'ente di palazzo dell'A-

quila. "Ci risulta che alcune famiglie non riescono a contattare il servizio preposto. Sarebbero pochi gli operatori, a fronte del numero di chiamate che arrivano, che raccolgono le istanze. Ed è stato segnalato anche che il numero è quasi sempre occupato. Quindi, trasferendo temporaneamente alcune unità di personale, si garantirebbe l'auspicato potenziamento del servizio. Dovrebbe essere una strada da percorrere in tempi rapidi".

Anche Territorio parla di una "macchina degli aiuti che stenta a partire". "Apparentemente tutto va bene, sono arrivati i soldi del governo centrale,

mentre si resta in attesa di quelli erogati, a parole, da Musumeci, ma, secondo noi, la macchina comunale stenta a partire. Non si conosce l'elenco dei negozi convenzionati, ci sono enormi difficoltà per mettersi in contatto con gli uffici attraverso l'unico numero abilitato, c'è una confusione fra spesa fornita in natura dalla Caritas, buoni spesa erogati dai supermercati e buoni spesa da erogare, numero nominativo, per come indicato dall'ordinanza della Protezione Civile, oltre a non capire che fine faranno le donazioni e a chi saranno riservate, con quali criteri e con quali priorità. Ci sono troppe cose che attendono risposte chiare. Manca, soprattutto, un chiarimento su quelle che saranno le strategie che vuole adottare il Comune di Ragusa per dare risposte alla gente: per molti, non è facile stare chiusi in casa, senza soldi, senza lavoro, senza capire come finirà". ●

«Chi ha bisogno prova a chiamare ma trova il telefono occupato»

Fanello, il mercato è senza una linea di febbre

Vittoria. Diecimila controlli in una settimana e nessuna anomalia registrata dai quattro operatori dell'Asp che rilevano ogni giorno la temperatura corporea a chi accede per operare all'interno della struttura

Il presidente Puccia: «Le nostre richieste prese in considerazione e adesso ci sentiamo più tranquilli»

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Diecimila controlli in 6 giorni e per fortuna neanche una linea di febbre accertata dai 4 operatori dell'Asp che ogni mattina, dotati di termolaser, controllano la temperatura corporea a commissionari, produttori, commercianti e autotrasportatori. Si viaggia alla media di 1500 controlli giornalieri. Lunedì scorso 1541, martedì 1807, mercoledì 1705, giovedì 1527, venerdì 1774, sabato 1910. Anche quel commerciante di Chiaramonte Gulfi che era tornato dal Nord ed era entrato a Fanello senza comunicare niente, è stato controllato ed ha ripreso regolarmente a lavorare. Domani seconda settimana di rigore per il bene di tutti. Il mercato apre alle 6,30 e chiude alle 13. La prima fascia di controlli è dedicata ai produttori e agli operai, la se-

conda ai concessionari e l'ultima, dalle 7,30 in poi ai trasportatori. Brevissimi i tempi di attesa da quando l'Asp ha accolto subito la richiesta della Vittoria mercati, cioè di raddoppiare gli operatori sanitari. Un risultato che lascia soddisfatto, primo fra tutti, Gino Puccia, presidente dei concessionari ortofrutticoli. «Avevamo chiesto i controlli per maggiore tranquillità al mercato - dice Puccia - e dopo una settimana possiamo dichiararci soddisfatti perché le nostre richieste sono state accolte. Tutti i giorni si vedono i vertici della Vittoria mercati, dal presidente Giombattista Di Blasi, al direttore Davide La Rosa, al direttore dell'area mercato Rosario Tomasi, al comando di polizia locale impegnati a far sì che non ci siano sbavature nell'organizzazione».

Parole che trovano riscontro nelle affermazioni del presidente della Vittoria mercati, Giombattista Di Blasi. «Si tratta di una risposta concreta in un momento in cui si sente forte la necessità di tutelare maggiormente gli operatori coinvolti nelle operazioni di mercato e indirettamente le loro famiglie. Dietro a tutto questo c'è un la-



Il presidente dei commissionari ortofrutticoli Gino Puccia

vorò puntiglioso che giornalmente viene espletato dagli operatori dell'Asp a cui non può che essere rinnovata tutta la stima ed il sincero ringraziamento per il lavoro importante e capillare. La Vittoria Mercati sta pedissequamente svolgendo le funzioni a cui è stata chiamata».

E anche Davide La Rosa esalta il ruolo dell'Asp: «Il costante confronto col dott. Digiocomo, che sta coordinando l'attività degli operatori, è stato utile a comprendere come il servizio in que-

Domanda e offerta. Gli affari per adesso favoriti dall'intesa esistente con il Nord

sta fase di monitoraggio e controllo vada continuato. I controlli saranno eseguiti ancora a partire da questo lunedì».

Per il direttore dell'Area mercati Davide La Rosa «il concetto di non abbassare la guardia diventa necessario in questo momento preponderante e di primaria importanza».

Insomma, al mercato ortofrutticolo di Vittoria, struttura sempre nella tormenta per i noti fatti che hanno portato allo scioglimento del Consiglio comunale e decadenza dell'amministrazione Moscato, si attraversa un periodo di bonaccia anche favorita dalla grande intesa esistente da circa un mese tra domanda e offerta nella contrattazione delle merce che entra con i camioncini ed esce a bordo di tir diretti ai mercati nel nord Italia. L'ultimo atto che resta incompiuto, prima di poter chiudere la questione mercato da parte della Commissione straordinaria, è quello dell'assegnazione definitiva dei 74 box ai richiedenti che ne hanno fatto richiesta dopo avere speso decine di migliaia di euro per presentare i documenti idonei e vedersi riassegnare la concessione che già detenevano da circa 30 anni. Passaggio definitivo che avverrà quando cesserà l'emergenza Covid-19 e il Tar si pronuncerà sui ricorsi in via di presentazione da parte dei concessionari esclusi.

Vittoria: è gara di solidarietà Gli imprenditori si mobilitano

Una tenda
industriale
climatizzata
e i respiratori
automatici per
le emergenze
le donazioni
subito utilizzate

DANIELA CITINO

VITTORIA. La tenda industriale climatizzata, donata da Agriplast, Agromonte, Tauklima e Logitek, aziende leader del territorio, al presidio ospedaliero cittadino, per le sue caratteristiche è subito diventata funzionale alla pre-ospedalizzazione di un sospetto caso di Codiv-19 consentendo così al paziente di attendere l'esito del tampone in un ambiente ancora più confortevole e soprattutto attrezzato anche di un respiratore automatico per le emergenze. Ai quattro imprenditori, se da una parte va apprezzata la nobiltà del gesto verso la propria comunità, va riconosciuta, dall'altra parte, l'illuminata considerazione che la cura della salute della città, e adesso più che mai che si è in piena emergenza sanitaria, è essa stessa funzionale alla sua crescita economica.

Ma la donazione della tenda industriale fa parte di un lunghissimo elenco: un ventilatore e quattro videoscopi sono giunti dalla colletta benefica partita dalla Fuci, due ventilatori automatici sono stati donati dalla Confagricoltura di cui uno subito destinato al Maggiore di Modica, e ancora un cardiotografo e aspiratore sono giunti dall'Inner Wheel Vittoria - Comiso, un ventilatore automatico dal Soprintest di Vittoria, una barella letto dal Lions circoscrizione doppiando la stessa donazione per l'ospedale modicano e, non ultimo, è stato consegnato un frigo industriale grazie alla generosità di un imprenditore locale che ha scelto di restare anonimo.

"In una circostanza in cui il personale sanitario è impegnato quotidianamente e senza sosta in prima linea, è di grande sostegno sentire il cuore di Vittoria che attraverso tutta la società civile, club service, associazioni, imprenditori, mondo cattolico e semplici cittadini sta sostenendo il lavoro di tutto l'ospedale aiutandoci a tutelare la salute della città". Un cuore enorme perché, quotidianamente, da quando è scoppiata l'emergenza sanitaria per il Codiv-19 all'indirizzo dell'Asp di Ragusa giungono una molteplicità di donazioni tra raccolte in denaro o anche consegne di particolari dispositivi e presidi dei quali si avverte la necessità di averne in numero maggiore. "Tutto ciò sta a testimoniare l'attenzione che la provincia Iblea va rivolgendo alla sanità provinciale - annota il manager Asp 7, Angelo Aliquò - anzi potranno dire che la grande generosità manifestata dalla comunità Iblea è pari all'attenzione mediatica che nel passato, una sua parte ha rivolto all'azienda ospedaliera solo per polemizzare, oggi non è così, la generosità manifestata



dalla società civile indica la cifra del suo alto livello di civiltà e del valore assegnato al nostro settore" prosegue Aliquò precisando che quando l'emergenza sanitaria sarà finita, sarà cura dell'azienda provinciale non solo stilare un accurato report delle donazioni ma anche provvedere alla redistribuzione dei dispositivi e dei presidi avuti in dono.

"È tacito - aggiunge il manager - che, al momento, in un'ottica dirazionalizzazione, stiamo potenziando i reparti più pressati dall'emergenza". Tra le donazioni destinate al Guzzardi, vi è, come detto, anche quella della sezione cittadina della Fuci il cui padre spirituale è don Giuseppe Di Corrado (nella foto). "Siamo convinti che abbiamo donato delle piccole gocce di solidità

IN BREVE

CORTEZ, DI MODICA E RAFFA

Donati 50 pacchi spesa al Comune

n.d.a.) Ad attivarsi anche il vittoriano Arturo Di Modica, artista famoso soprattutto per essere l'autore del Toro di Wall Street. Lo stesso, in compagnia di Giuseppe Raffa, coordinatore dell'ambulatorio anti bullismo dell'Asp, e di Diego Franco, stilista conosciuto come Cortez, ha consegnato 50 pacchi spesa al Comune. L'ente, poi, tramite la Protezione civile consegnerà il tutto ad altrettante famiglie. I 50 pacchi spesa contengono beni di prima necessità a lunga scadenza, come pasta, latte, farina, uova e zucchero. Un atto di umanità, solidarietà e di amore per la città e i vittoriesi.

rietà destinandole al "mare" immenso di necessità di cui abbisogna la sanità pubblica, tuttavia è anche la testimonianza dell'attenzione data dal mondo cattolico" spiega don Di Corrado respingendo le accuse rivolte alla Chiesa di "essere rimasta solo in preghiera". "Non è affatto così - conclude - anche nel silenzio del dono si possono compiere tante azioni lodevoli". ●

Modica, protezione civile a sostegno dei cittadini «Oltre 2.000 le chiamate»

I dati. In tre settimane, 150 le richieste di consegna della spesa 300 le istanze per il pagamento degli affitti da parte dei privati

CONCETTA BONINI

MODICA. Due mila e duecento chiamate ai Servizi sociali. È solo uno dei tanti - notevoli dati del Centro operativo comunale, istituito in città per dare manforte alla popolazione: dopo tre settimane dalla sua attivazione, il Comune ha inviato alla Protezione civile regionale un dettagliato report con tutte le attività svolte dagli addetti al Coc che sono divise in tre grandi macro aree, ovvero la funzione di assistenza alla popolazione, la funzione di volontariato, la funzione delle strutture operative locali e della mobilità.

Per quanto riguarda la prima area, l'assistenza alla popolazione, 150 sono state le richieste di prelievo e consegna a domicilio della spesa, 130 quelle relative all'acquisto e consegna dei farmaci; 280 le consegne di presidi sanitari ritirati presso la farmacia Asp; 75 i prelievi ematici effettuati a domicilio; 600 le richieste di buoni spesa per un complessivo totale di buoni che sale a 1400 del valore ognuno di 20 euro; 300 le richieste di pagamento degli affitti privati, 410 invece quelli relativi alle attività commerciali; 535 sono state le registrazioni effettuate di cittadini modicani rientrati da altri territori extra regionali. Per l'espletamento di tali servizi sono stati impiegati 10 assistenti sociali, 4 assistenti operativi e 3 operatori che si sono occupati del presidio operativo h24.

La funzione di volontariato ha invece previsto l'impiego di risorse provenienti dal gruppo comunale della Protezione civile con 4 unità giornaliere ed un automezzo, dall'associazione dei Vigili del Fuoco in congedo Avcm con 4 unità giornaliere ed un automezzo e dalla confraternita Misericordia con 6 unità giornaliere e 2 automezzi.

Per l'attività di controllo e verifica del rispetto delle varie disposizioni

La polizia locale ha elevato ieri otto verbali. Tra questi, anche tre pregiudicati vittoriesi

emanate per il contenimento dei rischi conseguenti all'emergenza sanitaria, sono state impegnate giornalmente 15 unità della polizia locale che hanno controllato circa 1200 veicoli accertando 30 violazioni alle

norme imposte, mentre 120 sono stati i controlli in esercizi commerciali per il rispetto degli orari e delle norme igienico sanitarie. Gli agenti hanno inoltre presidiato la fermata degli autobus extraurbani e gli uffici

postali in occasione del pagamento delle pensioni.

"Sono numeri importanti - commenta il sindaco Ignazio Abbate - che testimoniano l'importanza del Coc e di tutti gli uomini che vi operano quotidianamente. Sono numeri che, purtroppo, vista l'emergenza ancora in corso sono destinati a salire ancora. Noi cercheremo sempre non solo di mantenere costante il livello di attenzione e di qualità dei servizi ma di incrementarlo ulteriormente impiegando altre risorse. Vogliamo che i cittadini superino questo momento nel modo migliore possibile e garantiamo un impegno h24 a questo scopo".

Nel frattempo proseguono quotidianamente i controlli della polizia locale, soprattutto nei punti di ingresso alla città: solo ieri sono stati otto i verbali elevati ad altrettanti soggetti che non hanno rispettato gli obblighi imposti dai decreti per il contenimento del coronavirus. Tutti provenienti da altri comuni, non hanno saputo fornire una valida spiegazione sul perché si trovassero a Modica agli agenti della polizia locale che li hanno fermati nel corso dei controlli effettuati all'altezza dello svincolo Dente Crocicchia. Tra di loro tre pluripregiudicati vittoriesi che erano arrivati a Modica per far visita ad un parente. I tre sono stati rimandati presso la loro residenza e denunciati.

ISPICA

L'opposizione reclama: «Consiglio da convocare in seduta urgente»

ISPICA. "Un Consiglio in seduta straordinaria e urgente, da convocare entro 5 giorni, per discutere dell'emergenza coronavirus in città". Questa la richiesta inoltrata dai consiglieri d'opposizione al presidente del civico consesso: "Non c'è tempo da perdere. Dopo oltre un mese di chiusura totale di ogni attività politico-istituzionale, riteniamo non più prorogabile la riapertura delle attività consiliari secondo le modalità telematiche già definite dal governo nazionale e dalla Regione siciliana, e nel pieno rispetto delle misure di contenimento e contrasto del Covid-19. Mai come in questa fase di profonda incertezza, però, è necessario ripristinare il confronto democratico tra forze di maggioranza e opposizione, capire come ci si è mossi nell'emergenza e, nell'ottica della democrazia partecipata, condividere e concordare qualsiasi iniziativa a tutela dei cittadini isipesi, in particolar modo di quelli più deboli. Nessuno va lasciato indietro. A tal proposito, evidenziamo la nostra disponibilità a collaborare per l'individuazione di misure - sotto il profilo sanitario, sociale ed economico - che vadano nell'esclusivo interesse di tutti gli isipesi. L'obiettivo combattere la povertà e le situazioni di disagio, salvaguardare famiglie e imprese, e offrire una prospettiva nel momento in cui l'emergenza sarà passata". I consiglieri firmatari: S. Arena, G. Barone, G. Corallo, C. Denaro, G. Isaurico, G. Leonitini, L. Murè, G. Pluchinotta, G. Quarrella, G. Santoro e M. Sessa.

GIUSEPPE FLORIDDIA



LA SITUAZIONE

MICHELE BARBAGALLO

I contagi crescono, anche se per fortuna, non in modo veloce. Ma come dice il proverbio, prevenire è meglio che curare. Oggi più che mai. Ecco perché resta per tutti l'invito a restare a casa. Un invito da rilanciare con forza visto che nella settimana che si conclude oggi, probabilmente per confusione ingenerata da messaggi decisamente errati, in molti hanno pensato di poter uscire più frequentemente da casa. Ma non è così: le restrizioni restano tutte. Sono 44 positivi al covid-19 in provincia di Ragusa dall'inizio dell'emergenza sanitaria. Di questi sono 5 guariti, 3 deceduti, 7 ricoverati all'ospedale Maggiore di Modica (compresi 2 pazienti di Rosolini e uno di Gela). Sono attualmente 2 le persone in terapia intensiva mentre hanno dato esito negativo i tamponi effettuati ai familiari del signor Castronuovo, il settantenne di Scicli morto giovedì.

Ieri mattina mattina è stato invece riscontrato positivo un giovane di Comiso (ha trent'anni), giunto alle tende di pre-triage del Pronto Soccorso di Vittoria, e successivamente ricoverato a Modica. Sono già in corso, da parte del Dipartimento di Prevenzione dell'Azienda sanitaria dell'amministrazione comunale di Comiso le indagini per identificare i contatti del giovane risultato positivo per procedere all'isolamento.

Si aggravano invece le condizioni di un'anziana paziente pluri patologica, adesso trasferita in rianimazione. Ma è stato anche dimesso un paziente risultato negativo anche al secondo test. Infine, è risultato negativo al test un secondo paziente ricoverato, che resterà tuttavia in ospedale in attesa di un ulteriore tampone di conferma.

Non è solo l'Asp che chiede di non uscire. Dalla Regione arriva un nuovo provvedimento restrittivo del governatore Musumeci che obbliga tutti gli esercizi commerciali a restare chiusi la domenica e nei giorni festivi. L'ordinanza non riguarda le farmacie di turno e le edicole. L'obiettivo, spiega

Comiso: 30enne positivo e nuova caccia all'untore Schembari: «Vergogna!»



Una panoramica della città di Comiso dove ha preso il via una nuova caccia all'untore stigmatizzata dal sindaco

Musumeci, è di evitare assembramenti e contrastare quindi, ancora di più, il propagarsi del Coronavirus nell'isola. Nella nuova ordinanza, già notificata ai prefetti e ai sindaci, vengono richiamate tutte le disposizioni già emanante nei giorni scorsi.

Un invito a restare a casa, assieme alla richiesta di evitare la caccia all'untore, arriva con toni duri anche dal sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, cioè dalla città attualmente più colpita. "Il giovane adesso contagiato aveva seguito tutti i protocolli previsti e da circa venti giorni non aveva avuto alcun contatto, essendo in auto quarantena. Il sindaco - ribadisce Maria Rita Schembari - è il primo responsabile della sanità nel proprio Comune e quindi, non ha al-



CONTATTI. In corso gli accertamenti per isolare le persone avvicinate.
S'aggrava un'anziana ricoverata, dimesso paziente dopo un secondo tampone

cun interesse ad omettere informazioni relative a contagi derivati da epidemia da covid-19, né tuttavia disattende la normativa relativa alla tutela dei dati dei cittadini. Quindi, il sindaco riferisce solo quando riceve informazioni da fonti certe, certificate e abilitate a darle, come appunto l'Asp. Né il primo cittadino, per soddisfare insane curiosità, indossa i panni di un investigatore privato, come invece sta accadendo e non solo per questo caso. Posso garantire che sia l'Asp, sia le forze dell'ordine quali polizia municipale, carabinieri, polizia, sono già al lavoro per individuare quali potrebbero essere le persone con le quali il giovane è venuto in contatto pur essendo segregato in casa. Quindi - ancora spiega il sindaco - sa-

rebbe il caso di smetterla con queste indagini alla Sherlock Holmes alle quali, purtroppo, assistiamo già da tempo, ma che hanno ben altro intento. C'è già chi si occupa di fare ogni indagine ed accertamento, e ne è ben qualificato".

Una caccia all'untore che si è scatenata anche a Scicli dopo il caso del nuovo contagiato, poi morto. Ed è proprietaria figlia, Serena Castronuovo, addolorata come il resto dei familiari, a contestare questa caccia. Lo fa con un post sui social dove ringrazia il sindaco Giannone e dove annuncia quella e scrive tra l'altro: "Sono stati giorni tremendi per me ed i miei familiari, abbiamo perso una persona amata, nostra padrel'abbiamo perso così improvvisamente, nel modo più crudele, strappatoci via da questo maledetto virus senza potergli stare vicino nel suo ultimo percorso di vita, senza poterlo andare a trovare in ospedale, senza potergli stringere la mano o poterlo guardare negli occhi, quegli occhi che si sono chiusi per sempre nella solitudine assoluta. Tutto davvero molto triste e doloroso! In poche ore siamo stati letteralmente travolti da una serie di situazioni sicuramente più grandi di noi a cui purtroppo si è aggiunta pure quella squallida del "curtigghiu". Si, purtroppo nonostante il già delicato e difficile momento non è servito ad impedire a molte persone di sottrarsi alla gara di chi la sparsse più grossa". E poi aggiunge ancora: "Ci puo stare, lo sappiamo tutti come funziona in una città come Scicli in questi casi, ma quel che non ci sta e che non vi perdoneremo mai è l'aver tirato dentro questa vicenda una bimba di soli 7 anni sulla quale vi siete inventati oltre la positività al virus pure un ricovero in ospedale con febbre forte. Una incomprensibile cattiveria uscita da feroci pettegolezzi in grado di provocare un dolore indescribibile che va a sommarsi a quello già immenso per aver perso il pilastro della nostra famiglia! Ci limitiamo a dire che dovreste solamente vergognarvi e chiedere scusa".

A porte chiuse la Settimana santa «Seguite lo schema e pregate a casa»



Mons. Cuttitta con alcuni i presbiteri. In alto, un rito della Settimana santa

ANTONELLO LAURETTA

La Domenica delle Palme, detta anche Commemorazione dell'ingresso del Signore a Gerusalemme o Domenica della Passione del Signore, è la porta che introduce alla Settimana Santa. Questa rappresenta il cuore del Mistero pasquale celebrato nel Triduo sacro di passione, morte e risurrezione del Signore. A causa della pandemia del covid 19, quella di quest'anno sarà una Pasqua a porte chiuse.

Tuttavia, l'ufficio liturgico nazionale della Cei raccomanda di non rinunciare a vivere la Pasqua. L'invito è di fare della propria casa uno spazio di preghiera e di celebrazione. Il susseguido che l'Ufficio Liturgico Nazionale mette a disposizione offre, pertanto, alle famiglie e ai singoli uno schema di celebrazione domestica della Settimana Santa, in comunione con le celebrazioni del Mistero pasquale che si svolgono nelle chiese cattedrali e parrocchiali, senza concorso di popolo. I riti della Settimana Santa nella Diocesi di Ragusa saranno presieduti dal vescovo mons. Carmelo Cuttitta nella cattedrale di San Giovanni Battista e

potranno essere seguiti da casa in diretta streaming su tv, radio, internet, facebook e youtube. Oggi saranno trasmesse due sante messe, una alle 8.15 e una alle 18, presieduta dal vescovo. Alle 18, anche dalle altre parrocchie della diocesi si potrà seguire in diretta streaming la santa messa.

La Domenica delle Palme giunge quasi alla fine del periodo quaresimale iniziato il Mercoledì delle Ceneri. In essa sono ricordati gli ultimi giorni della vita terrena di Gesù, dal suo ingresso trionfale a Gerusalemme, ai tormenti interiori, al tradimento di Giuda, al processo, alla crocifissione, morte e Risurrezione. Trova il suo fondamento nel Vangelo. Riguardo ai simboli, la palma è emblema di festa e di vittoria. L'ulivo è simbolo di pace e augurio di prosperità. Ramoscelli di palme e ulivi erano tra le mani della folla festante che osannava Gesù. La benedizione delle palme è documentata a Gerusalemme alla fine del IV secolo nell'Itinerario di Egeria, ma poiché ne scrive come di una pratica consolidata, deve essere più antica. In Occidente sin dal VII secolo per poi affermarsi dall'XI secolo.

Regione Sicilia



Musumeci: «Tutto chiuso anche a Pasquetta» “Super poteri”, la vera partita Palermo-Roma

MARIO BARRESI

CATANIA. Il punto di partenza dell'ultima decisione di Nello Musumeci è chiarissimo: «La situazione epidemiologica in tutto il territorio regionale registra un considerevole aumento del numero complessivo di contagi rispetto ai dati rilevati negli scorsi giorni». È una delle premesse, citando dati «comunicati dai competenti uffici della Asp», dell'ordinanza firmata venerdì notte.

Il "bollettino" di ieri conferma che la crescita di contagi, seppur lieve, è continua. «Soltanto lo 0,04% dei siciliani ha contratto il coronavirus. Ma questo dato non tiene conto del *dark number* dei positivi asintomatici (in Sicilia fra 8 mila e 10 mila secondo la Federazione italiana di medici di medicina generale), una stima corroborata dal basso numero di tamponi (l'Isola è penultima in Italia con lo 0,39% di test sul totale della popolazione).

E dunque arriva l'ennesima stretta di Musumeci. Con l'ultima ordinanza tutti i precedenti divieti vengono prorogati al 13 aprile. Con una precisazione: tutti gli esercizi commerciali debbono restare chiusi la domenica e nei giorni festivi, a eccezione di farmacie di turno e edicole. La prossima settimana, dunque, si preannuncia un lungo "ponte" con le saracinesche chiuse a Pasqua e Pasquetta. E, con l'aria che tira, l'orientamento di Palazzo d'Orléans sembra quello di applicare le stesse misure in occasione dei "rossi" del 25 Aprile e del Primo Maggio. «Una decisione saggia e un segnale di responsabilità», per i segretari di Filcams Cgil, Fisacat Cisl e Uiltucs Uil, che ringraziano il governatore «a nome di migliaia di lavoratrici e lavoratori del commercio», che non saranno più costretti a «recarsi al lavoro nel giorno di Pasquetta, in piena emergenza sanitaria significava», senza «un immotivato sacrificio che avrebbe giovato esclusivamente a coloro che, incuranti del rispetto delle ordinanze, avrebbero avuto la scusa per uscire da casa pur non dovendo acquistare alcun bene necessario».

Resta sul tavolo la questione "pieni poteri". Venerdì sera se n'è parlato anche nella videoconferenza di Giuseppe Conte con i governatori. Il siparietto fra premier e presidente della Regione, in parte svelato da *La Sicilia*, è

gustoso. «Sì, presidente Musumeci, ho capito: lei è garbato, io sono garbato pure. Siamo tutti garbati...», è stata la chiosa del premier all'ennesimo pressing per «più controlli sul territorio». Conte ascolta lo sfogo dell'interlocutore siciliano, ma l'inquadratura tradisce un certo smarrenere sul cellulare. Che gli sia arrivato in tempo reale l'assist per gelare Musumeci? «Girerà la segnalazione al ministro Lamorgese

se sul rafforzamento dei controlli. Ma da qui a chiedere, come ha fatto lei, pieni poteri per guidare polizia e forze dell'ordine in Sicilia, ce ne passa...».

Tutto ciò fa capire in che contesto dovrà svolgersi la partita Palermo-Roma. «Presidente, io non chiedo "pieni poteri", ma l'applicazione del nostro Statuto», ha ribadito Musumeci Conte, ostentando il «garbo istituzionale» di cui sopra. Ora, al netto del-

le strategie di marketing politico e delle affinità ideologiche, il tema (tecnico) è l'attuazione dell'articolo 31. Che non avrà bisogno di passaggi all'Ars né alle Camere. Ma di un testo approvato in Conferenza Stato-Regione e poi un decreto legislativo del governo con la firma finale del Colle. Una bozza, dalla Sicilia, è partita in allegato alla delibera della giunta regionale. Un solo articolo di quattro comuni in

cui, considerato che lo Statuto è precedente alla Costituzione, non si può certo ipotizzare un Musumeci in versione "Orbanello da Militello" con i "pieni poteri" di salviniiana memoria, il che porta pure male. E infatti lo "schema di decreto legislativo" prevede che, in caso di stati di calamità o d'emergenza, il governatore possa avvalersi di polizia ed esercito «di concerto» con i ministri dell'Interno e della Difesa, «fermo restando la titolarità dei poteri di ciascuno», dovranno soltanto «collaborare lealmente nell'esercizio delle rispettive competenze e funzioni». Tutto qui, anche se la strada - per trasformare la bozza in un'allegge - sarà in salita. In Conferenza Stato-Regione oggi finirebbe con un inutile pareggio per 2-2, vista la composizione: Antonino Ilaqua e Filippo Marciante di nomina romana; Enrico La Loggia e Felice Giuffrè indicati da Musumeci. «Ci vorrà un compromesso, magari quando la pandemia sarà già alle spalle», confidano in Sicilia.

Se ne riparerà. Ma la polemica non si arresta. «E dopo che ha avuto i poteri speciali Musumeci che fa? Fa sparare al virus? Chiedendoli, tra l'altro, dimostra di non essere soddisfatto di quello che stanno facendo polizia e carabinieri, proprio coloro, che assieme ai sanitari, sono in prima linea, rischiando la propria vita e spesso sono i soli ad aiutare i più deboli chiusi in casa», attacca Rosario Crocetta, «a casa in isolamento» in Tunisia. Gli risponde, più o meno indirettamente, Gino Loppolo: «Sorprende e disorienta, non poco, specie nel momento drammatico che viviamo, l'ironia sgradevole e la demagogia d'accatto di esponenti politici anche di lungo corso riservata alla legittimità e giustificata proposta» di Musumeci. Per il coordinatore regionale di "Diventerà Bellissima" i siciliani hanno apprezzato la linea coerente e decisa del governatore» nell'emergenza Covid, «anche quando da Roma sono giunti messaggi confusi, contraddittori e a tratti persino lassisti». Per Loppolo «i cittadini e i loro sindaci plaudono alla linea della fermezza», che «se necessario, va garantita anche con il ricorso ai poteri speciali». E «non si tratta, quindi, di sparare al virus ma, per taluni esponenti di opposizione al governo Musumeci, di non spararle troppo grosse».

Twitter: @MarioBarresi

DALLA PRIMA PAGINA

ATTUAZIONE DELLO STATUTO SENZA STRAPPI

FELICE GIUFFRÈ*

La previsione dello Statuto non è stata sinora attuata. Occorre, infatti, l'approvazione di una normativa di attuazione da parte della Commissione paritetica Stato-Regione. Quest'ultima, composta da due rappresentanti dello Stato e due della Regione, ai sensi dell'art. 43 dello Statuto, è l'unico organo competente ad adottare la relativa disciplina, che dovrebbe essere poi recepita con decreto-legislativo statale, senza la possibilità di apportare modifiche. Ciò in virtù del cd "princípio paxtio", indicato come cardine dei rapporti Stato-Regione nello Statuto siciliano, che è fonte di rango costituzionale.

Nei giorni scorsi alcuni esponenti del Pd (in particolare l'on. Barbagallo, sulle colonne di questo giornale, il 23 marzo) hanno chiesto l'applicazione diretta dell'art. 31 da parte del Presidente della Regione, senza attendere le norme attuarie.

In realtà, nei corridoi di Palazzo d'Orléans si ricorda un solo caso di utilizzo diretto dei poteri di cui discutiamo. Fu il Presidente Giuseppe La Loggia, nel 1957, dopo un duro scontro con Enrico Mattei, ad ordinare ai Prefetti e agli Intendenti di Finanza di non fare attraccare nei porti dell'Isola le navi dell'Eni, che non voleva pagare alla Sicilia le royalties dovute alla Regione per l'estrazione di idrocarburi. Gli organi di pubblica sicurezza ubbidirono e le petroliere furono temporaneamente bloccate.

Ma, dopo tanti anni, è certamente preferibile procedere senza strappi. Il disegno di legge approvato dalla Giunta regionale, lungi dall'invocare "pieni poteri" (espressione oggi tanto di moda, sia tra chi li invoca, sia tra chi, senza invocarli, invece li esercita), punta all'attuazione dell'art. 31 dello Statuto entro il quadro di compatibilità nel frattempo delineato dalla Carta costituzionale.

Il Presidente della Regione Siciliana, secondo la Consulta, non può esercitare le funzioni connesse all'ordine pubblico tramite organi o uffici regionali (magari con Corpi di pubblica sicurezza costituiti ad hoc), ma solo "a mezzo della Polizia di Stato" (Corte cost., 13 marzo 2001, n. 55). In altri termini, il presidente della Regione, nell'ambito dell'art. 31 dello Statuto, agirebbe come organo dello Stato (Corte cost., sent. 13 luglio 1963, n. 131), perseguendo l'interesse pubblico alla sicurezza dei cittadini della sua Regione da una posizione di maggiore "possibilità territoriale" rispetto a quella del ministro dell'Interno, ma, comunque, in stretto raccordo con quest'ultimo.

Per scendere nel concreto, ove fosse stata già in vigore la normativa di attuazione dell'art. 31, il presidente della Regione avrebbe potuto chiedere direttamente e, soprattutto, tempestivamente ai prefetti dell'Isola, senza attendere le direttive del ministero dell'Interno, i controlli all'ingresso nei porti, negli aeroporti e nelle stazioni siciliane. Si sarebbe potuto, dunque, circoscrivere in modo ancor più

efficace il rischio di diffusione del Covid-19 nell'Isola, garantendo immediatamente il rispetto delle ordinanze statali e di quelle regionali e, con esse, la vita e della salute dei cittadini.

Tutti gli interventi - come espressamente previsto nel disegno di legge attuativo dello Statuto - dovrebbero essere, comunque, rispettosi dei principi fondamentali dell'ordinamento e, in particolare, dell'unità della Repubblica, della solidarietà politica, della sussidiarietà e della leale collaborazione tra Stato e Regione.

Gli stessi principi, del resto, dovrebbero informare, magari alla fine di questa dolorosa epidemia, un indispensabile intervento di riordino sulla gestione degli stati di emergenza nel nostro Paese. Non si tratta, infatti, solo di attuare lo Statuto Siciliano, sempre nel quadro della Carta repubblicana. È necessario anche un intervento sulla Costituzione, che - a differenza di quanto accade in Francia, in Germania o in Spagna - non prevede procedure emergenziali. Il Covid-19 ha fatto comprendere con chiarezza quanta confusione - in assenza di un quadro normativo univoco e predefinito - possa creare un evento eccezionale, sia nell'utilizzo di poteri e di fonti straordinarie, che nei rapporti tra Stato e autonomie. Non ce lo possiamo più permettere: sono in gioco i nostri diritti, lo sviluppo economico del Paese e il futuro della nostra comunità nazionale.

* Ordinario di Diritto costituzionale
Università di Catania

Aiuti ai poveri, doppio binario In Sicilia bloccati cento milioni

Giacinto Pipitone PALERMO

Avanti in ordine sparso. I Comuni inizieranno a metà della prossima settimana la distribuzione dei buoni per acquistare generi alimentari e farmaci. Entro Pasqua in ogni angolo della Sicilia tutti coloro che sono finiti in povertà potranno avere i primi soldi. Ma si tratta di un «acconto» erogabile grazie al budget di 45 milioni messo a disposizione dallo Stato. Mentre tempi più lunghi e procedure più articolate si annunciano per gli aiuti da finanziare con i 100 milioni annunciati da Musumeci.

Dunque si va verso due sistemi diversi di erogazione degli aiuti. Quelli finanziati dallo Stato sono già sul binario che conduce alle case della gente. «Ogni Comune - ha illustrato ieri Paolo Amenta, vice presidente dell'Anci - ha già annunciato sul proprio sito il via alle procedure. Che in questo caso sono molto rapide perché lo Stato ha dettato regole snelle per i sindaci».

È un dettaglio, questo, fondamentale. Le regole nazionali, fissate in una ordinanza della Protezione civile, permettono ai sindaci di scegliere se erogare direttamente i buoni spesa ai beneficiari (attraverso assegni, una card o tramite una app sul telefonino) o se affidarsi ad associazioni di volontariato che acquistano a loro volta i prodotti e li consegnano ai beneficiari. In ogni caso al cittadino basta un'autocertificazione che assicuri lo stato di indigenza e la mancanza di altri sussidi statali (né reddito di cittadinanza né cassa integrazione) per accedere agli aiuti.

A Palermo, per esempio, il sindaco Leoluca Orlando prevede di iniziare a pagare fra mercoledì e giovedì: «Abbiamo già ricevuto circa 12 mila richieste. Abbiamo chiesto a 5 mila persone di integrare la domanda. Tutti gli altri dovranno inviarci un'autocertificazione. Non appena la riceveremo caricheremo sulle app dei loro telefonini i soldi». A quel punto i cittadini potranno recarsi in uno dei negozi o supermercati convenzionati o presso le associazioni di volontariato. L'elenco completo si trova sui siti di ogni Comune.

Orlando, che è anche presidente dell'Anci, ha spiegato che le procedure dettate da Conte a livello nazionale danno ampi margini ai sindaci: «I grandi Comuni, come nel caso di Palermo, hanno avuto la possibilità di affidarsi anche alle associazioni di volontariato. E di modulare l'aiuto in base al numero dei familiari e alla percezione di altri introiti». A Palermo, per esempio, prenderà di più chi ha 0 euro. Ma a differenza di quanto prevede la Regione una discreta quota andrà anche a chi può contare su piccoli introiti (fino a un massimo di 400 euro). E un minimo aiuto riceverà pure chi ha altri piccoli redditi (intorno a 560 euro). In più in questa fase i Comuni stanno permettendo di acquistare non solo cibo e farmaci - come invece vorrebbe la Regione - ma anche bombole del gas, detersivi per la casa e detergenti personali. Tutto ciò è possibile perché le norme nazionali sono molto elastiche.

Il punto è sempre quello, le procedure da seguire. Per i primi 45 milioni (in corso di erogazione e che basteranno per il mese di aprile) in pratica non ci sono vincoli. Per i 100 milioni stanziati da Nello Musumeci i vincoli invece ci saranno. L'Anci attende ancora che questi vincoli vengano messi per iscritto e sottolinea che «a differenza di quanto accaduto a livello statale, a distanza di una settimana dall'annuncio non ci sono né i soldi né le regole per spenderli».

In realtà Palazzo d'Orleans ieri ha fatto filtrare che il decreto che fissa le direttive ai sindaci è pronto e verrà pubblicato fra domani e dopodomani. E accoglierà solo in parte le richieste dell'Anci.

«Noi avevamo proposto - ha spiegato ancora Orlando - di introdurre due deroghe alla legislazione degli enti locali e al codice negli appalti. Nel primo caso bisogna evitare che per spendere questi soldi il sindaco debba ottenere un voto in consiglio Comunale che corregga il bilancio. Ciò è necessario intanto perché nessun Comune ha approvato il bilancio e poi perché un voto in consiglio implica una procedura molto lunga. Deve essere sufficiente una delibera della giunta». La seconda deroga favorirebbe il ricorso alle associazioni di volontariato e velocizzerebbe la selezione dei negozi e delle catene in cui spendere i buoni pasto.

Ieri su tutto ciò è andato in scena un altro vertice alla Regione, via Skype. E al termine Orlando ha fissato i paletti dei sindaci: «Diamo atto a Musumeci di aver pensato per primo a dotare i Comuni di un budget per aiutare chi è in difficoltà a causa dell'emergenza Coronavirus. Ma mettere vincoli alla spesa di questi soldi è come impedire ai sindaci di spenderli. Si creerebbero solo aspettative che possono essere fonte di turbativa sociale». Per superare la difficoltà di armonizzare le norme locali con quelle nazionali sul tavolo c'è anche l'ipotesi di varare una legge all'Ars già la prossima settimana. Il problema è anche che la Regione, utilizzando fondi europei, deve seguire alcune procedure di rendicontazione: da qui l'obbligo di introdurre paletti più rigidi di quelli di Conte. Musumeci sta anche incontrando difficoltà per sganciare i 100 milioni dai vecchi piani di spesa. Per questo motivo ieri l'assessore alla Famiglia, Antonio Scavone, ha annunciato che «entro martedì verranno erogati i primi 30 milioni ai sindaci. In più nelle casse dei comuni siciliani ci sono altri 20 milioni del fondo nazionale delle politiche sociali 2013-2015 non utilizzati e che invece potrebbero servire per potenziare la rete di solidarietà». Molto più lunga sarà la strada per erogare ai sindaci gli altri 70 milioni, e non a caso Musumeci ha indicato giugno come termine per l'ultima rata di finanziamenti.

Dalla Cina con furore: oggi in Sicilia 30 tonnellate di dispositivi sanitari

Atteso il primo cargo a Palermo. Regione, import "fai-da-te" con Ismett. «Presto anche i ventilatori»

MARIO BARRESI

CATANIA. Arrivano i nostri. Nel senso di dispositivi sanitari. Presi in Cina dalla Regione e fra breve a disposizione - soprattutto, ma non soltanto - di ospedali e operatori siciliani. Il cargo, un Boeing 777 affittato appositamente per lo scopo, è partito ieri da Shanghai con destinazione Sicilia. Dopo uno scalo tecnico in Etiopia (ieri sera all'aeroporto di Addis Abeba), è atteso oggi all'alba a Punta Raisi. Dove dovrebbe arrivare con un carico di oltre 30 tonnellate di dispositivi sanitari da utilizzare nell'emergenza coronavirus. All'esterno degli enormi colli la dicitura "Protezione civile Sicilia". Dentro: milioni di mascherine (soprattutto chirurgiche, ma anche Ffp2 e Ffp3), occhiali protettivi, camici, copricapi, grembiuli e cuffie.

È il primo risultato concreto del metodo "fai-da-te" del governo regionale, che negli scorsi giorni aveva denunciato i ritardi nella consegna e le scarse quantità di quanto arrivato da Roma. «Negare che ci sia un ritardo sui dispositivi di protezione vuol dire negare che a mezzogiorno ci sia luce o che a mezzanotte sia buio. Lo ha riconosciuto anche Borrelli. Si era detto che l'unità di crisi nazionale avrebbe provveduto a trasferire in periferia camici e ventilatori. Abbiamo atteso fino a quando arrivassero e sono arrivati con il contagocce», diceva Nello Musumeci in tv fino a giovedì mattina. Rivelando: «Quindi ci siamo attrezzati a cercare i ventilatori noi sul mercato con risultati che sono stati assai deludenti dopo esserci rivolti ad una cinquantina di aziende. Attendiamo risposte anche dall'estero».

E queste risposte sono arrivate. Dalla Cina con furore. Grazie a una silenziosa azione diplomatica sull'asse Palermo-Pittsburgh-Shanghai. È stato infatti Ismett a fare da ambasciatore siciliano in Cina, trattando con gli esportatori l'acquisto del materiale, in un momento in cui la domanda globalizzata è alle stelle. Sono riusciti a convincere i fornitori (ma soprattutto il governo cinese) alle forniture per la Sicilia. Costretta, nel frattempo, ad «andare in guerra con le fionde».



Il 20% della commessa. Il carico partito da Shanghai in arrivo a Punta Raisi

Di Maio: dall'estero in Italia finora 50 milioni di mascherine

DOMENICO PALESSE

ROMA. Dall'inizio della diffusione del coronavirus sono arrivate in Italia oltre 50 milioni di mascherine ed altre ne arriveranno nei prossimi giorni. Un numero enorme, ma non abbastanza per soddisfare la richiesta che, stando a quanto riferito dal ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, si aggira intorno ai 100 milioni di mascherine al mese, circa 3 milioni al giorno. Per questo lo stesso titolare della Farnesina ha invitato ieri ad evitare le polemiche «sui soldi che spendiamo per comprare mascherine e ventilatori all'estero».

«Non è il momento delle polemiche perché senza acquisti dall'estero sarebbe impossibile fronteggiare il nostro fabbisogno», ha sottolineato Di Maio a margine della sua visita all'aeroporto militare di Pratica Di Mare, dove ha accolto l'arrivo di medici e infermieri dall'Ucraina e di aiuti sanitari dall'Egitto. Al momento, ha spiegato, «la produzione interna non consente di raggiungere neanche la metà del fabbisogno». «È logico che abbiamo avuto aiuti - ha aggiunto - ma anche che abbiamo avuto bisogno di comprare all'estero. E se abbiamo potuto comprare all'estero è grazie al fatto che abbiamo avuto dai governi anche la possibilità di esportare i prodotti che compravamo».

E intanto nelle dogane di tutta Italia continua senza sosta il lavoro dei funzionari dei Monopoli, oggi più che mai impegnati sul fronte del controllo dei beni in partenza e in arrivo in Italia. Negli ultimi dieci giorni sono state requisite ai confini circa 1,8 milioni di mascherine e altro materiale sanitario, come guanti in lattice, dispositivi per la respirazione e ventilatori polmonari. Uno stop all'esportazione previsto dallo stesso decreto "Cura Italia", firmato dal premier Giuseppe Conte. Tutto il materiale fermato in dogana viene poi messo a disposizione della Protezione civile che decide quale ente ne beneficerà. Un lavoro che si accavalla a quello di sdoganamento della merce. Solo negli ultimi due giorni i funzionari Adm hanno dato il via libera per circa 16 milioni di mascherine. Numeri che saranno analizzati e presentati accuratamente nei prossimi giorni.

Quello delle mascherine è un tema caldo in questi giorni e sono molte le aziende italiane che si stanno riconvertendo per produrre i dispositivi di protezione. Non solo industrie e aziende, ma in prima linea, da ieri, ci sono anche tre carceri: Bollate, Salerno e Rebibbia. Si tratta di «otto impianti automatizzati che nell'arco di 15 giorni consentiranno di produrre 400 mila mascherine al giorno, i quali potranno progressivamente aumentare», ha spiegato il commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri.

«Il ponte aereo con la Cina sarà continuo». Quella in arrivo oggi, infatti, non sarà la prima consegna di materiale per l'Isola, ma sarebbe «pari al 20 per cento della commessa complessiva», filtra da Palazzo d'Orléans. Sono attesi, a breve scadenza, almeno altri due carichi, uno dei quali via mare. Con a bordo non soltanto altri dispositivi di protezione, ma anche attrezzature (compresi i ventilatori polmonari per le terapie intensive e sub-intensive) per i Covid-Hospital siciliani.

«Ma non è una rivolta contro il governo»: questa la linea che emerge nelle ultime ore dal governo regionale. L'idea di esplorare la Via della Seta è stata voluta da Musumeci all'insegna del motto «curarsi in salute». La strategia di farsi affiancare da Ismett e la successiva missione commerciale in Cina sono partite prima delle denunce sui ritardi di Roma. E l'arrivo dell'aereo di Shanghai a Palermo giunge in contemporanea a quello che dall'assessore alla Salute definiscono «un discreto recupero nelle consegne dei dispositivi dalla Protezione civile nazionale, che sta cominciando a far arrivare parte dei materiali chiesti dalla Sicilia». Colmando una situazione drammatica: lo "zero" più inquietante, nelle consegne, riguardava i ventilatori polmonari, sui 416 chiesti per le terapie intensive e sui 400 per le sub-intensive. E poi le mascherine: la Regione ne ha chieste oltre 5 milioni dei modelli Ffp2 e Ffo3 e 13 milioni di quelle chirurgiche. Da Roma ne erano arrivate 410 mila "tipo monrasio" (non destinate al personale sanitario), definite "panni per pulire" da Musumeci. E infine i tamponi: richiesti 500 mila.

L'approvvigionamento di materiali dalla Cina «non è in contraddizione, ma in piena sinergia» con le altre scelte recenti. Tutte legate a una produzione "autarchica" di dispositivi made in Sicily. Come quella del Distretto Meccatronica (che raggruppa 110 aziende isolate dei settori della meccanica, dell'automatica, dell'elettronica e dell'informatica, con 2.500 addetti e un fatturato complessivo di oltre 300 milioni l'anno), che sta per consegnare la prima fornitura annunciata: le prime 10 mila mascherine, i primi 1.000 schermi protettivi 3D per i chirurghi e più di 25 mila chili di gel igienizzante per gli ospedali siciliani. E poi le iniziative delle singole aziende. Come la catanese Parmon Spa, che domani lancerà la prima produzione, con una capacità iniziale di 300.000 mascherine al giorno, riconvertendo una linea di salvaslip. Una necessità collettiva, ma anche un buon affare.

Twitter: @MarioB

La Regione batte cassa, l'Sos vale quasi 2 miliardi

Giacinto Pipitone PALERMO

Inizia in salita la trattativa col governo nazionale per ottenere «sconti» che per la Regione si traducano in soldi subito spendibili. Ieri è andato in scena, via Skype, il primo vertice con ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia. E al tavolo di trattativa l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha portato un elenco di richieste della Regione che vale quasi un miliardo e 800 milioni.

Palazzo d'Orleans ha chiesto innanzitutto che la Sicilia sia equiparata alle Regioni a statuto ordinario e le venga quindi permesso di rinviare di un anno le rate dei vecchi mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti: una mossa che varrebbe un risparmio di 170 milioni. In seconda battuta la Regione ha chiesto di far slittare una rata del piano di copertura del maxi disavanzo individuato un anno fa dalla Corte dei Conti: vale 450 milioni. In terza istanza Armao chiede di posticipare un versamento di 170 milioni che la Regione dovrebbe fare allo Stato quest'anno come ultima rata di un vecchio accordo fiscale siglato da Crocetta sullo split payment.

Ma la mossa da cui Armao e il presidente Musumeci si attendono di più è quella che punta ad alleggerire il versamento a cui è obbligata la Regione per contribuire al risanamento della finanza pubblica nazionale: quest'anno vale un miliardo tondo. E la Regione spera che lo Stato non è più vincolato al patto di stabilità e al fiscal compact con Bruxelles, dunque potrebbe alleggerire anche i vincoli imposti alle Regioni.

È chiaro che neanche a Palazzo d'Orleans si attendono che tutte le richieste vengano accolte. E ieri Boccia nulla ha detto che possa lasciare intravedere l'esito di questa trattativa. È stato solo deciso di tornare a discuterne domani o dopodomani.

Da questa trattativa dipende l'entità del budget da mettere in Finanziaria per gli aiuti alle imprese e alle famiglie. Armao sta provando a scrivere una manovra che contenga sia misure per le imprese (dal rifinanziamento della cassa integrazione agli sgravi sul costo del lavoro) che per le famiglie. Ma un testo ancora non c'è e dipende, appunto, dal budget.

Intanto sulla Regione continuano a piovere le critiche delle associazioni di categoria per le difficoltà amministrative legate alle misure anticrisi già deliberate. Ieri sono stati i consulenti del lavoro della Sicilia a battere i pugni: la Consulta regionale lamenta di non essere stata consultata sulla cassa integrazione. E la presidente Rosalia Lo Brutto chiede all'assessore al Lavoro Antonio Scavone di «semplificare con urgenza la procedura della piattaforma informatica SiLav altrimenti martedì, quando si potrà cominciare a trasmettere le richieste on line, i problemi che emergeranno rafforzeranno la convinzione di imprese e lavoratori che la data promessa dal governo nazionale (pagamenti entro il 15 aprile) non potrà essere rispettata. Ciò aggraverebbe l'elevata tensione sociale».

Per i consulenti del lavoro siciliani, «anzitutto, se si vuole davvero fare presto, si può evitare di chiedere, fra gli altri dati assurdi, il titolo di studio del lavoratore e la data dell'inizio di attività dell'azienda. Inoltre, mentre la piattaforma "SiLav" non prevede la possibilità di correzioni (la pratica in questo caso viene accantonata) occorre concedere la possibilità di rettifica e integrazione mantenendo invariato il numero di protocollo. Va previsto, infine, l'accoglimento delle istanze col metodo del silenzio-assenso». Ieri in serata l'assessore Scavone ha teso una mano ai consulenti del lavoro annunciando che alcuni suggerimenti sono stati accolti.

Contagi in Sicilia, curva piatta ma sale il numero dei decessi

Andrea D'Orazio

Procede a passi piccoli e costanti il cammino del Coronavirus in Sicilia, seguendo una linea che da oltre una settimana coincide, in media, con circa settanta casi al giorno.

Ieri, per la precisione, il bollettino regionale dell'emergenza di nuovi contagi ne ha registrati 62 in più, per un totale di 1726 malati dall'inizio dell'epidemia: 627 in degenza - di cui 74 in terapia intensiva - e 1099 in isolamento domiciliare.

Ma lento (seppur costante) sembra anche il ritmo con cui vengono ancora effettuati i tamponi nell'Isola. A sottolinearlo, guardando il numero quotidiano dei test rinofaringei, così come riportato nel dispaccio di Palazzo d'Orleans, è Giuseppe Bonsignore, dirigente regionale Cimo e segretario aziendale del sindacato dei medici al Villa Sofia-Cervello: «Mille tamponi al giorno, difatti, sono pochissimi rispetto al target della Regione, che nell'ordinanza dello scorso 20 marzo ha disposto l'esame virologico, a ridosso della conclusione della loro quarantena, a tutti i soggetti tornati dal Nord dal 14 dello stesso mese».

Uno screening su circa 40mila persone, «impossibile da completare con questa tempistica, tanto che molte persone», finiti i 15 giorni di isolamento domiciliare, «sono ancora costretti in casa in attesa del tampono». La criticità, spiega Bonsignore, «non è legata solo alla mancanza dei reagenti necessari per svolgere i test», che in Sicilia, come in altre regioni di Italia, scarseggiano da tempo, «ma anche al fatto che abbiamo poche macchine per processare gli esami, e ogni macchina può analizzare solo otto campioni in circa quattro ore».

Intanto, mentre la curva epidemica nell'Isola procede lenta, di Covid 19 si continua a morire, con dieci decessi in più rispetto a venerdì scorso, per un bilancio totale che arriva adesso a 111 persone.

Tra le ultime vittime, un settantasettenne di Menfi ricoverato al Giovanni Paolo II di Sciacca e una donna di 89 anni in degenza al Policlinico di Messina, ospite, fino a qualche giorno, di una casa di riposo cittadina.

Ma il tragico elenco è ripassato anche da Trapani, con la terza vittima in provincia: un pensionato di Castellammare del Golfo proveniente dagli Usa, ricoverato nell'ospedale di Partinico dopo giorni di quarantena domiciliare. Bisognerà invece aspettare i risultati del tampono effettuato post mortem per chiarire le cause che hanno portato al decesso di un ghanese di 20 anni, ospite del centro richiedenti asilo di Aragona, sanificato per precauzione.

Tornando al bollettino dell'emergenza, su scala provinciale resta Catania la zona più colpita dal virus, con ben 506 contagi, seguita da Messina con 306, Enna 266, Palermo 260, Agrigento 99, Trapani 90, Caltanissetta 82, Siracusa 77, Ragusa con 40 casi, mentre le persone guarite ammontano in tutto a 95, e tra queste ci sono anche due dei tre bambini ricoverati all'ospedale Di Cristina di Palermo, perché risultati negativi al doppio test viologico.

A destare più preoccupazione sono le quattro zone rosse dell'Isola, a cominciare da Agira, dove a fronte di una popolazione di poco più di ottomila abitanti, si è raggiunto il numero di 30 positivi e quattro decessi, tanto che il sindaco, Maria Greco, ha irridito ulteriormente i divieti imposti dalla Regione: nessuno, adesso, «può entrare nei supermercati e nei negozi per fare la spesa, che deve essere consegnata a domicilio o prenotata e consegnata davanti agli esercizi commerciali», mentre le richieste vanno limitate a due volte a settimana e a un solo componente del nucleo familiare. Sempre nella giornata di ieri, ma in un'altra zona critica della Sicilia, quella di San Marco d'Alunzio, il Covid team del Policlinico di Messina istituito su input dell'assessorato regionale alla Salute ha terminato le operazioni nella casa di riposo «Residenza Aluntina» e nella Rsa «Villa Pacis», dove nei giorni scorsi si sono registrati casi di infezione: la task force ha trasportato in ospedale 17 anziani contagiati, mentre i restanti ospiti non infettati sono stati trasferiti in altre strutture della provincia o nelle abitazioni dei rispettivi familiari. In questo caso, si è trattato di un intervento a largo raggio, visto che tra anziani, personale sanitario e parenti sono stati effettuati oltre 220 tamponi.

E a proposito di tamponi - che in base all'ordinanza del 20 marzo devono essere eseguiti su tutto il personale ospedaliero coinvolto nella gestione del Covid 19, ma anche sui medici e sugli operatori dell'emergenza sanitaria e sui dottori di famiglia - l'Asp di Siracusa ha fatto sapere che eseguirà i test a tutti dipendenti del reparto di Oncologia dell'Umberto I, dopo la positività emersa su due operatori sanitari e una paziente.

L'Asp di Trapani, invece, i tamponi li estenderà «nell'imminenza» su tutto il personale sanitario del territorio, mentre i Comitati consultivi provinciali dell'Inail chiedono, in coro, di estendere a tutti i lavoratori e alle casalinghe la presunzione semplice dell'origine professionale del contagio, prevista dall'Istituto solo per alcune categorie. (*ADO* *RISE*)

Ha collaborato Rita Serra

Malgrado un ultimo giallo la Regione si dice certa di essere riuscita procurarsi 30 tonnellate di mascherine, guanti, camici e visiere per medici e infermieri impegnati nella lotta al Coronavirus. Una fornitura che arriva dopo aver scavalcato la Protezione Civile nazionale e aver trattato direttamente con fornitori cinesi. L'assessorato alla Salute, guidato da Ruggero Razza, è riuscito ad acquistare una enorme partita di mascherine e altri dispositivi direttamente in Cina, grazie alla collaborazione dell'Upmci (l'Ismett). Si tratta di materiali professionali che la Cina ha consegnato ieri pomeriggio direttamente alla Protezione Civile siciliana. Le 30 tonnellate sono state spedite con un volo cargo noleggiato dalla Regione che, partito ieri notte Shanghai doveva atterrare oggi a Punta Raisi ma che è rimasto bloccato ad Addis Abeba durante uno scalo tecnico. L'imprevisto ha fatto temere il peggio mettendo grande agitazione alla Regione, soprattutto per via del fatto che carichi simili nei giorni scorsi erano stati sequestrati da altri stati. Dunque tutto sembrava rinviato inattesa di sbloccare il volo, che invece alle 11,10 (ora italiana) è stato fatto partire dalla capitale dell'Etiopia alla volta di Palermo. Qui il cargo è atteso per la giornata di oggi. L'assessore Razza si dice ottimista: «Potremo consegnare il materiale agli ospedali siciliani già nei prossimi giorni». Dalla Cina sono attese nuove forniture nelle prossime settimane ma restano in piedi anche gli accordi presi con aziende siciliane che hanno riconvertito la loro produzione.

Gia. Pi

Vacanze in fumo, come tutelarsi

Sandra Figliuolo palermo

I dati certi sono due: la pandemia sta mettendo in ginocchio il settore del turismo e migliaia di viaggi prenotati mesi fa stanno saltando uno dietro l'altro per via delle restrizioni contro il contagio, compresa la chiusura di frontiere, porti e aeroporti. Anche se uno dei decreti emergenziali ha stabilito come debbano avvenire i rimborsi, tra consumatori e associazioni dei tour operator e delle agenzie di viaggi le interpretazioni sono diverse e non sempre compatibili.

Quando si ha diritto al rimborso e, soprattutto, in quale forma? Può essere imposto un voucher o un pacchetto sostitutivo?

Secondo Astoi, l'associazione di Confindustria dei tour operator, sarebbero proprio loro, i tour operator, gli unici a poter decidere la modalità di ristoro, tendendo a prediligere il voucher. Da Fiavet Sicilia, che rappresenta le agenzie di viaggi, il presidente Giuseppe Ciminnisi, spiega che «dai tour operator noi riceviamo dei voucher e momentaneamente è con voucher validi 12 mesi che possiamo rimborsare i clienti. Alla loro scadenza, se il cliente non volesse comunque partire, valuteremo come procedere e, se possibile, concederemo anche il rimborso». L'avvocato Carmelo Neri, che con il collega Pietro Ortolani assiste una coppia di palermitani a cui è stato negato il rimborso per una vacanza a New York saltata a causa dell'emergenza, ha approfondito il tema ed offre una lettura diversa delle norme in campo (che è possibile consultare liberamente dalla pagina Facebook dello studio legale Hublex). Ecco come dovrebbe funzionare caso per caso. Il consiglio è comunque quello di usare il buonsenso e cercare di evitare controversie, perché si rischia di finire in tribunale e di rimetterci anche questi soldi.

Il cliente decide autonomamente di non partire

«Si tratta di un "recesso giustificato" finché è in atto l'emergenza sanitaria da Covid-19 - spiega l'avvocato - e il codice del turismo prevede che il viaggiatore ha diritto a non corrispondere spese di recesso, al rimborso integrale delle somme già versate, ma non a un indennizzo supplementare». Per ottenere il rimborso bisogna - entro 30 giorni - comunicare la volontà di recedere al tour operator (e anche all'agenzia di viaggi), con raccomandata con ricevuta di ritorno, mail certificata (pec) o fax, allegando copia del documento di viaggio e d'identità.

Si rientra tra le categorie che non possono viaggiare

Se si è affetti da Covid-19, ricoverati, in quarantena o isolamento, o ci si trova in una zona rossa, oppure si deve partire per Paesi che impediscono lo sbarco, l'approdo o l'arrivo, ma anche se il viaggio saltato era finalizzato a fare un concorso pubblico il quadro è il seguente: «Il decreto - afferma Neri - dice che in questo caso di recesso l'organizzatore può offrire un pacchetto sostitutivo di qualità equivalente o superiore, può procedere al rimborso oppure può emettere un voucher d'importo pari al rimborso valido 12 mesi». Sono sorti problemi interpretativi sul 'può', che ha portato ad una lettura secondo cui la scelta tra le tre opzioni spetti esclusivamente al tour operator. Dal mio punto di vista - chiarisce - il tour operator, in base al decreto, dovrebbe avere solo la possibilità di 'proporre' e non di 'imporre', lasciando quindi al cliente la scelta tra le varie opzioni e la possibilità di rifiutare il voucher, se non intende partire entro 12 mesi, e chiedere il rimborso». Le modalità sono le stesse del punto precedente».

Il tour operator comunica l'annullamento del viaggio

«In questo caso - spiega l'avvocato - il decreto non ha previsto nulla e vale dunque il codice del turismo. La norma è chiara: l'organizzatore dovrà comunicare senza ritardo l'annullamento del pacchetto e procedere al rimborso della somma già percepita. Parrebbe esclusa quindi l'ipotesi del voucher». Le modalità per chiedere il rimborso sono le stesse degli altri punti. «Resta inteso - conclude Neri - che nella libera contrattazione privata rimane comunque percorribile ogni eventuale decisione, quindi accettare voucher o pacchetti sostitutivi, purché proposta ed espressamente accettata dal cliente». (*SAFI*)

A Pozzallo sbarcano 265 siciliani

Pinella Drago Pozzallo

«Non permetteremo che le persone in arrivo stamattina al porto di Pozzallo, a bordo del catamarano della Virtu Ferries, vadano in giro per la città alla ricerca di pullman e treni per raggiungere le loro residenze», il sindaco di Pozzallo Roberto Ammatuna adotta la linea dura e chiede garanzie massime per il suo territorio.

Un territorio piccolo, quello della cittadina marinara iblea, che il primo cittadino vuole lasciare lontano da ogni rischio di contagio da Coronavirus. Sul mezzo navale, al porto di La Valletta, dovrebbero salire 265 siciliani, tanti quanti sono quelli che si sono iscritti due giorni fa in elenco all'Ambasciata d'Italia a Malta per venire in Sicilia.

«In 245 hanno assicurato che la quarantena, prevista dalle norme anti contagio Covid-19, la rispetteranno nelle loro abitazioni - spiega il primo cittadino di Pozzallo - dopo l'attracco del catamarano al porto e dopo i controlli da parte dell'Usmaf e dell'Asp 7 di Ragusa ciascun lavoratore infatti sarà prelevato da parenti o da amici per raggiungere le loro residenze e qui entrare in regime di quarantena. In venti invece, nonostante la volontà di chiudersi in quarantena nelle loro abitazioni, non hanno la possibilità di essere prelevati al porto per essere accompagnati a casa. Non possiamo rischiare che questi vadano in giro alla ricerca dei mezzi necessari, che siano pullman o treni, per raggiungere le loro destinazioni. Ci sono indicazioni ben precise, c'è un albergo a Ragusa che mette a disposizione la Regione Sicilia, è pronto un pullman per accompagnarli nella città capoluogo e qui trascorrere la quarantena. Come sindaco della città di Pozzallo mi sento di dire di essere in pieno disaccordo sul fatto che non vogliono rimanere in quarantena in albergo».

Atteso per le 8 di oggi l'arrivo del catamarano e l'attracco alla banchina. Da Malta parte grazie ad una precisa autorizzazione data dal Presidente della Regione Sicilia Nello Musumeci. E proprio il Governatore spiega cosa è stato fatto ad oggi. «Abbiamo chiesto al governo centrale che fosse verificato già a Malta lo stato di salute e valutate le reali necessità per lo spostamento dei viaggiatori - afferma - da parte nostra, sono state predisposte le misure di assistenza e controllo sanitario da effettuare al momento dello sbarco ed è stata individuata la struttura alberghiera nella quale dovranno fare la quarantena. Sono queste le uniche competenze della Regione Siciliana. La gestione delle misure di sicurezza e dell'ordine pubblico, come è noto, sono di competenza dello Stato». Stamane al porto di Pozzallo ci saranno oltre che il primo cittadino di Pozzallo, i medici dell'Usmaf e dell'azienda sanitaria provinciale, anche le forze di polizia. Nessuna concessione verrà fatta. Il sindaco Ammatuna è intransigente.

«Tutti sanno del nostro impegno nel dare aiuto ai corregionali - spiega - siamo disponibili allo sbarco di essi ma sia altrettanto chiaro che a Pozzallo dovranno rimanere soltanto i residenti. Questi saranno prelevati da parenti od amici e verranno accompagnati nelle abitazioni dove trascorrere la quarantena. Il tutto sotto stretta osservazione dalle forze dell'ordine. Per quanto riguarda le venti persone che non hanno mezzi propri per raggiungere le loro residenze dovremo avere ampie rassicurazioni che saranno immediatamente, subito dopo lo sbarco, condotti nella struttura di Ragusa messa a disposizione dalla Regione per la quarantena. Ci siamo impegnati al massimo per garantire il rimpatrio di questi lavoratori - conclude il sindaco - ma se qualcuno non intende rispettare le regole non si dovevano fare partire da Malta. Lo sforzo della Prefettura di Ragusa, del Presidente della Regione, del Ministro delle Infrastrutture e della Capitaneria di Porto non deve essere vanificato. Oggi sarò al porto per supportare e appoggiare le forze dell'ordine e per verificare che il trasferimento avvenga con queste modalità».

La storia dei tanti siciliani che in queste settimane hanno perso il lavoro nell'Isola dei Cavalieri, causa l'emergenza Covid-19, è carica di ristrettezze. C'è chi ha perso il lavoro, chi ha vissuto senza un tetto perché ha dovuto lasciare l'abitazione, chi ha sofferto per la difficoltà nel sostentamento quotidiano. Storie di lavoro, di sicurezza economica che si sono trasformate in storie di disperazione. Oggi ne sarà vissuta un'altra. Ma stavolta chi scenderà dal catamarano e non potrà raggiungere tempestivamente la propria residenza avrà almeno un tetto dove stare nel rispetto della quarantena. (*PID*)

POLITICA NAZIONALE



Meno ricoveri in terapia intensiva Al Sud la sanità ha frenato i contagi

Lorenzo Attianese ROMA

Per la prima volta il segno «meno» davanti ai tragici dati del Covid-19 in Italia. Rispetto alle ultime 24 ore il numero dei posti in terapia intensiva è in calo: ora gli «ospedali possono respirare». È l'unico vero elemento confortante dell'ultimo bollettino della Protezione Civile, che regista 74 pazienti in meno in rianimazione. Ma il ministro della Salute, Roberto Speranza, e il Commissario per l'emergenza, Domenico Arcuri, avvertono: «La battaglia contro il virus non è affatto vinta». Anche per questo, dopo un'ordinanza della Regione, ora in Lombardia si dovrà andare in giro obbligatoriamente indossando la mascherina o comunque con una protezione su naso e bocca. Una nuova forte misura presa a fronte di un trend nazionale sui contagi che si mantiene costante. Sono 88.274 le persone positive, con un incremento rispetto a venerdì di 2.886 (+3,38%). Relativamente stabili anche i dati sui guariti, 20.996 con un aumento di 1.238 (+6,27%). E ancora una volta è pesante il prezzo pagato per le vittime, che raggiunge i 15.362 i morti con i 681 nuovi decessi (+4,64%). «Se guardiamo ai numeri, dal 27 marzo a oggi in nove giorni si è passati da più di 120 accessi nelle terapie intensive ad un saldo negativo di 74 malati (-1,82%), che non sono più oggi in questo reparto rispetto a ieri. Anche il numero di deceduti si è ridotto. Ma non abbiamo superato la fase critica. Il pericolo non è scampato», spiega Franco Locatelli, presidente del Consiglio Superiore di Sanità, che citando uno studio precisa per lanciare anche un monito: «Sono oltre 30mila le vite salvate attraverso queste misure di contenimento. Bisogna continuare a rispettarle».

Ma sull'ennesima stretta imposta dalla Lombardia, riguardo all'uso obbligatorio delle mascherine in strada nella propria regione, il Comitato Scientifico resta tiepido: «Sono utili per prevenire il contagio da parte di un soggetto malato - precisa Locatelli -. L'idea che esista una quota di asintomatici infettanti può essere utile, ma la misura fondamentale è quella del distanziamento sociale. In questo momento noi non abbiamo dato questa disposizione». Il capo della Protezione Civile, Borrelli, aggiunge: «Io non la uso perché rispetto il distanziamento sociale». Quest'ultima è la stessa e «unica arma» indicata dal ministro Speranza, per il quale bisogna prima «vincere la battaglia sanitaria in corso» per poi ripartire economicamente «sul terreno dello sviluppo». E la «battaglia non è ancora vinta», spiega Arcuri, Commissario per l'emergenza. Ma una cifra per cominciare ad intravedere in futuro un allentamento delle misure c'è: «Il valore R con 1 è stato raggiunto, ma vogliamo andare oltre e ridurre ancora e portarlo sotto 1», ovvero al di sotto dell'indice di un nuovo contagio per ogni persona malata. Un abbassamento del parametro che si spera di centrare nonostante il numero costante di «furbetti»: dall'11 marzo, data d'inizio delle prescrizioni, i denunciati che le hanno violate sono stati oltre 173mila e 384 quelli evasi dalla quarantena negli ultimi nove giorni. Da questo punto di vista, al coro di esortazioni stavolta si è aggiunto anche Arcuri: «Alcune immagini diffuse sui social, dalle quali sembra ci sia stato un allentamento nel rigore dei comportamenti, non vanno prese ad esempio anzi vanno deplorate - dice -. Dobbiamo fare di più affinché i sacrifici non vengano dispersi o vanificati».

E poi un plauso al sistema sanitario del Sud e della Sicilia. «Vale la pena sottolineare come nelle Regioni dell'Italia centrale e meridionale c'è stata la possibilità di tutto il sistema sanitario di contenere il numero di soggetti infetti e di coloro che devono fare ricorso alle terapie intensive. Non era scontato. Questa è un'ulteriore dimostrazione dell'efficacia che le misure, non devono essere minimamente allentate. Per un po' di mesi avremo da convivere con i malati da Covid-19», ha detto Locatelli.

Intanto i medici di famiglia non ci stanno più a fare la conta dei colleghi morti per il Coronavirus per la carenza di dotazioni individuali di sicurezza. E dopo settimane in cui denunciano di avere a disposizione solo pochissime mascherine chirurgiche ciascuno e null'altro, annunciano di essere pronti a chiudere gli ambulatori. Gli infermieri si uniscono alla richiesta e sollecitano i tamponi rendendo noto il bilancio in vertiginoso aumento di decessi e positivi al virus nella loro categoria: 25 morti e 5.500 contagiati. La Federazione degli Ordini dei medici, che ha contato l'80° decesso si schiera al loro fianco: «Sono passati più di due mesi dalla data di dichiarazione dello stato di emergenza nazionale, il 31 gennaio. Eppure ancora oggi in particolare i medici di medicina generale, che costituiscono la prima linea nella gestione dei pazienti sul territorio, sono del tutto privi dei più basilari dispositivi di protezione individuale. Siamo stanchi di promesse». Da domani la Casa degli Azzurri della nazionale di calcio di Coverciano è resa disponibile per ospitare persone clinicamente guarite e dimesse dall'ospedale, ma che risultano ancora positive al tampone.

Una task force per gestire la riapertura del Paese

Michele Esposito ROMA

Il dl liquidità, il decreto scuola, l'estensione del golden power annunciata da Riccardo Fraccaro. Le prossime ore porteranno queste tre novità nell'azione anti-virus del premier Giuseppe Conte. La strada, però, resta in salita. E se da un lato il governo sembra imboccare la via di un pur non facile dialogo con le opposizioni, lo spettro di nuove tensioni, anche nella maggioranza, si affaccia sull'ipotesi di una task force sulle riaperture. Con, sullo sfondo, quell'Eurogruppo di martedì dove è tutt'altro scongiurata la possibilità che sul tavolo finisca l'utilizzo del Mes. E il M5S già fibrilla.

Nel governo è partita la corsa contro il tempo per arrivare al Consiglio dei ministri già stasera. Ma il dl liquidità non è pronto ed è possibile quindi che la riunione slitti a domani. È su questo decreto che persistono ancora spigolature tecniche e politiche. Innanzitutto sull'entità della garanzia statale per i prestiti bancari alle aziende. Iv chiede una garanzia al 100%, trovando sulla stessa linea anche il M5S. Ma il titolare del Mef Roberto Gualtieri frena e spiega: «La garanzia sarà al «100% per i prestiti fino a 800mila e aumenteremo al 90% per i prestiti fino al 25% del fatturato». La differenza è sensibile. Una garanzia al 90% non esonerà le banche dalle procedure di verifica delle solvibilità tipiche dell'erogazione dei prestiti, rischiando di ritardare l'erogazione della liquidità.

Altro tema aperto è come garantire i prestiti. Il M5S spinge perché le garanzie arrivino attraverso Cassa Depositi e Prestiti. Ma nel Mef si è fatta spazio l'idea di usare Sace, controllata Cdp che, a quel punto, verrebbe trasferita direttamente sotto l'egida di via XX settembre. Idea che, al Movimento, proprio non piace.

Così come i Cinque Stelle guardano con un certo scetticismo all'istituzione di quella task force sulle aperture caldeggiate da giorni dal Pd. «Dovrà essere fatta da gente che sa cosa sta accadendo, professionisti, imprenditori. Non serve l'Accademia», avverte Vito Crimi. «Serve in tempi rapidi una cabina di regia con scienziati, amministratori, categorie. Bisogna coinvolgere tutti», rilancia il capogruppo Dem Andrea Marcucci. Conte, spiegano fonti di governo, ha dato piena disponibilità ad una condivisione delle scelte sulla ripresa. Ma, più che di cabina di regia in senso istituzionale, a Palazzo Chigi preferiscono parlare di «raccordo» con i principali attori coinvolti. E, a proposito di riaperture Vincenzo Spadafora annuncia: l'attività dei volontari del servizio civile riprenderà il 16 aprile. Nel frattempo con Regioni e opposizioni ci sono prove di dialogo. «Sono arrivate risposte positive alle richieste fatte da tutto il sistema degli enti locali», spiega il ministro Francesco Boccia al termine di una videoconferenza con governatori, Anci e Upi. Riunione nella quale le Regioni avanzano una richiesta: gestire direttamente le risorse del Fondo Nazionale Politiche sociali; 900 milioni per il 2019/2020. Parallelamente avanza il dialogo tra governo e opposizioni. Un doppio incontro - il primo di ieri, il secondo oggi pomeriggio, anche con Gualtieri - tra il ministro Federico D'Incà e i capigruppo di Fi, Lega e Fdi servirà a fare il punto sulle loro proposte: alcune potrebbero essere assorbite come emendamenti al Cura Italia, altre dirottate al dl liquidità e al decreto aprile. E il governo va incontro alle richieste delle opposizioni sul golden power: Fraccaro ne annuncia infatti l'estensione, anche per iniziative provenienti dall'Ue e impone la comunicazione anche per le Pmi. E nella maggioranza, si guarda sempre con preoccupazione all'Europa: l'idea di un «Mes light» non convince Conte e spaventa il M5S. Ma potrebbe essere il «cavallo di Troia» per ottenere almeno per finalità specifiche, quei bond comunitari che restano la stella polare del governo.

Sul fronte delle opposizioni da registrare una lettera aperta al premier Conte, da Gabriella Giammanco, portavoce di Forza Italia in Sicilia e Vicepresidente azzurra in Senato. La Giammanco scrive a proposito delle misure di contrasto al virus: «Nonostante avessimo l'esempio della Cina, dove durante l'emergenza non è stato consentito uscire di casa senza questa protezione, il governo che lei presiede ci ha ripetuto più volte che indossare la mascherina non era necessario. Ancora oggi moltissime farmacie, e perfino medici di base e ospedali, ne sono sprovvisti e quei pochi pezzi che sono a disposizione dei cittadini vengono venduti a prezzi spesso proibitivi». Aggiunge Giammanco: «In attesa che il suo governo si decida a imporre l'utilizzo delle mascherine garantendone l'approvvigionamento a tutti almeno fino a emergenza rientrata, mi consente di suggerire a chi legge di indosnarne sempre una quando si è costretti a uscire. Indossiamo la mascherina, i guanti e magari anche gli occhiali... proteggiamoci come possiamo. Ascoltiamo la scienza ma, nel dubbio, scegliamo sempre la strada della prudenza».

Morto l'agente di scorta di Conte Era grave, aveva solo 51 anni

ROMA

Giorgio Guastamacchia avrebbe compiuto 52 anni ad agosto. E invece una brutta polmonite, dovuta al coronavirus, se lo è portato via. Era uno dei poliziotti della scorta del premier Giuseppe Conte ma a conoscerlo, tra i leader politici, erano in tanti ed ieri hanno espresso in tanti il loro cordoglio alla famiglia. «Per tutti noi che l'abbiamo conosciuto, per i colleghi del servizio di protezione, per i dipendenti della Presidenza del Consiglio, è un momento di grande dolore», dice Giuseppe Conte aggiungendo: «Rimarrà in me indelebile il ricordo - aggiunge il premier - della sua dedizione professionale, dei suoi gesti generosi, dei suoi sorrisi ravvivati da un chiaro filo di ironia». Anche il Capo della Polizia Franco Gabrielli ha espresso «cordoglio e vicinanza ai familiari». Il Capo della Protezione Civile Angelo Borrelli lo ha ricordato nella conferenza stampa della giornata: «Era con noi i primi giorni dell'emergenza, alla sua famiglia va il mio cordoglio e quello di tutto il personale del Dipartimento». Accanto a Borrelli nel consueto incontro con i giornalisti c'era il presidente del Consiglio superiore di Sanità Franco Locatelli: «È morto un servitore dello Stato, faceva parte di una categoria che per salvare la salute degli italiani perde la vita».

Il Sostituto Commissario della Polizia Guastamacchia lascia la moglie e due figli, 28 e 29 anni. Il poliziotto aveva contratto il virus alcune settimane fa ed era stato subito ricoverato e sottoposto a terapia intensiva. «È stato fatto di tutto per salvarlo, esprimiamo un profondo cordoglio del Sistema sanitario regionale», ha sottolineato l'assessore alla Sanità del Lazio, Alessio D'Amato. Il Covid Hospital di Tor Vergata ha spiegato che «il paziente era giunto con un quadro clinico di estrema gravità; si è provveduto all'intubazione per tentare fino all'ultimo di recuperarlo. Purtroppo - dichiarano i clinici - nonostante questo il risultato, sperato, in termine di sopravvivenza, non è stato raggiunto».

Si era arruolato in Polizia nel 1988 ed era in servizio all'Ispettorato di Palazzo Chigi dal 2016, dopo aver lavorato per circa 15 anni al Viminale. Era nella scorta dell'attuale premier ma lo stesso servizio lo aveva svolto per altri Presidenti del Consiglio, come Enrico Letta, Matteo Renzi e Paolo Gentiloni. «Poliziotto esemplare», lo ricorda proprio l'ex premier e oggi commissario Ue all'Economia. «Un signor professionista: garantiva la sicurezza, in un ruolo delicato, con il sorriso sulle labbra e con una dedizione straordinaria», è il ricordo di Matteo Renzi. Parole di cordoglio arrivano anche dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio: le scorte «sono uomini e donne con cui condividi gran parte della tua giornata. Al sostituto commissario Guastamacchia va il mio grazie e un grande abbraccio alla sua famiglia». È un cordoglio bipartisan quello per l'agente morto appena cinquantenne, con messaggi arrivati da tanti, come Riccardo Fraccaro, Mariastella Gelmini, Antonio Tajani, Clemente Mastella, Fabio Rampelli, Achille Variati.

E sempre 51 anni aveva Raffaele Palestra, carabiniere in servizio presso il Nucleo Investigativo del Comando Provinciale di Salerno, morto anche lui a causa delle complicanze di una polmonite da coronavirus. Residente a Cava de' Tirreni, Palestra si era arruolato nell'Arma nel 1987 e da pochi mesi era arrivato al Nucleo Investigativo di Salerno, dopo una carriera svolta anche a Firenze e Caserta. I «Il comandante generale e tutta l'Arma - si legge in una nota - si stringono compatti intorno alla famiglia, alla moglie e in particolare ai due figli, che ne piangono la perdita». Lorenzo Guerini, ministro della Difesa, ha affermato: «Voglio esprimere la mia vicinanza e quella del Governo all'Arma dei Carabinieri che oggi piange la scomparsa di un altro dei suoi uomini».

Niente sarà più come prima ecco come cambierà la nostra vita

ANDREA MORELLI

ROMA. L'unica certezza è un'ammissione di incertezza: «Tutto quanto non sarà più come prima». Dovremo abituarci a scambiare tempo in cambio di sicurezza, anteporre il binomio diffidenza-distanza alle abitudini post-globalizzazione, convivere con mascherine e guanti. Quello che segue è il profilo della vita al tempo del virus.

Casa. Ci siamo stati molto e alcune abitudini rimarranno. Dovendo diffidare dell'ascensore, continuerà la riscoperta delle scale (almeno fino ai piani praticabili), utili anche all'esercizio fisico. Per garantire la sicurezza dell'ambiente domestico si è ormai diffusa l'abitudine "giapponese" di abbandonare le scarpe all'ingresso. Mascherine, guanti e detergente saranno i nuovi accessori obbligati.

Controlli. Saremo costretti a cedere sulla privacy. Il tracciamento da parte di app per individuare assembramenti o contatti con persone infette è cosa di giorni, ma il futuro non ha limiti. Le app potrebbero spingersi a individuare com-

portamenti a rischio o sintomi pericolosi, a segnalare tempi di attesa per i mezzi pubblici e per l'ingresso nei supermercati. Alle app potrebbe essere affidata l'ultima parola per l'ingresso in luoghi di aggregazione.

Lavoro e smart working. Indietro non si torna, o meglio solo un po'. Il lavoro a domicilio si sta diffondendo. Superata la quarantena si tornerà in fabbrica e negli uffici, ma alcune attività resteranno efficienti anche ai domiciliari. Un vantaggio per molte famiglie. Un rischio per il precariato che potrebbe essere più marginalizzato.

Commercio. Il coronavirus ha fatto volare l'online e la tendenza si rafforzerà ancora. Le vendite online forzeranno negozi e punti vendita anche di medie dimensioni a trasformarsi in centri di distribuzione a domicilio per ordini effettuati da cataloghi.

Trasporti pubblici. Dopo anni di campagne promozionali per scoraggiare l'uso dell'auto, ora bus, metropolitane e treni sono i nuovi "nemici". Per riavvicinare pendolari e utenti le società di gestione stanno studiando spazi delimitati per

l'attesa e corse a "numero chiuso" in modo da garantire le distanze. Inevitabile l'aumento dei tempi di attesa. Le stazioni metro e ferroviarie hanno il problema degli spazi comuni da gestire: dovremo abituarci a percorsi di distanziamento e controlli. I mezzi di trasporto verranno sottoposti a pulizie e disinfezioni.

Trasporto aereo. Dopo decenni di espansioni delle low cost, riduzioni tariffarie e analoghe contrazioni degli spazi, le compagnie dovranno riprogettare le procedure: termoscanner agli imbarchi, guanti e mascherine per i passeggeri, imbarco coi soli "finger", posti contingenti e assegnati ad adeguata distanza, sanificazione frequente delle toilette, pasti sigillati, pulizia e sterilizzazione degli ambienti a fine volo. Per gli aeroporti valgono le considerazioni delle stazioni.

Scuola. Scuole e università dovranno riorganizzarsi: distanze, buone pratiche e disinfectanti, corsi e lezioni online. Le università adotteranno il numero chiuso per chi la lezione vuole seguirla dall'aula, predisponendo sale di ascolto o accessi da remoto per gli altri. Esami frammentati in più date, per gestire piccoli gruppi,

LA CATANESE PARMON HA GIA IL MARCHIO CE

La siciliana Parmon Spa ha ottenuto l'autorizzazione ministeriale per produrre mascherine chirurgiche standard come dispositivo medico Cee 93/42 Classe 1 e, quindi, l'autorizzazione a produrle. "La Sicilia" ne ha già dato notizia sull'edizione ieri: da domani Parmon avvierà la produzione di 300mila pezzi al giorno nel proprio stabilimento alla zona industriale di BelPASSO. Lo ribadiamo poiché lo strillo in prima pagina sul giornale di ieri è stato in qualche caso frainteso. La Parmon ha già ottenuto l'autorizzazione a produrre mascherine a marchio CE ed è pronta ad avviare la produzione.
--

limitando allo stretto necessario gli scritti.

Ristoranti. Verrà limitato il numero di clienti che vi accedono, con distanza di oltre due metri tra i tavoli e camerieri in guanti e mascherina. Le prenotazioni diverranno la norma e le file per entrare dovranno essere distanziate. I ristoratori dovranno mettere in conto una riduzione dei coperti. Le consegne a domicilio potrebbero diventare strutturali. Modifiche anche nell'organizzazione in cucina per garantire sicurezza ai lavoratori e piatti a prova di contagio per i clienti. Augmenteranno le dark kitchen, quelle aperte solo per consegne a domicilio.

Palestre e sport. Le realtà di grandi dimensioni si attrezzeranno con percorsi su prenotazione costruiti sull'uso di macchine ad personam e sanificazione a fine turno. Ma la nuova situazione spingerà a puntare di più su corsi online con personal trainer in video che guidano lezioni ed esercizi a casa. Aumenteranno acquisti e affitti temporanei di attrezzi e strumenti.

Cinema, teatri, concerti, discoteche. I posti potrebbero essere assegnati con prenotazione, numero limitato di spettatori, comportamenti meno espansivi. Percorsi filtrati.

Rifiuti. La rivoluzione Greta ha dovuto incassare il colpo. Se è vero che lockdown e quarantene mondiali hanno azzerato o quasi i livelli di inquinamento, mascherine, guanti e confezioni usa e getta sono rifiuti non semplici da smaltire. ●

Gentiloni: subito gli Eurobond, il Mes non basta

Angelo Salza BRUXELLES

Il conto alla rovescia è ormai alle battute finali: restano solo due giorni prima che l'Eurogruppo venga chiamato a pronunciarsi su tutte le proposte messe a punto dalle istituzioni Ue e dai singoli Paesi per fare fronte alla crisi economica più drammatica che il Vecchio Continente si trova ad affrontare dal dopoguerra.

Ma la spaccatura tra Paesi del Nord e del Sud Europa sul tema dei coronabond, eurobond o recovery bond che dir si voglia continua a dividere sebbene, come evidenziato dal commissario Ue per l'Economia, Paolo Gentiloni, «la consapevolezza della necessità della solidarietà stia crescendo piano piano tutti i giorni».

In una lunga intervista pubblicata sul quotidiano conservatore tedesco Die Welt, Gentiloni ha sottolineato la necessità di trovare una risposta comune. Altrimenti «il progetto europeo sarà in pericolo» poiché le forze antieuropiste ne trarranno un forte vantaggio. E l'intesa a livello Ue va trovata su un pacchetto di interventi che deve comprendere anche titoli emessi in comune. Il che, ha sottolineato l'ex premier, non vuol dire la mutualizzazione dei debiti pubblici degli ultimi 30 anni, ma condividere il peso di quelli che dovranno essere fatti per affrontare la crisi e sostenere la ripresa dell'economia.

«Credo che la Germania e gli altri Paesi del Nord potrebbero accettare» questa idea: «emettere titoli destinati a uno scopo specifico e come misura finalizzata esclusivamente ad affrontare le circostanze eccezionali» in cui ci troviamo. Emissioni che potrebbero essere gestite e garantite da istituzioni Ue come la Commissione, la Bei o il Mes, oppure direttamente dagli Stati membri. Una cosa, per Gentiloni, è certa: anche se venissero rimosse le condizioni oggi previste per gli interventi del fondo salva-Stati, il suo utilizzo può essere solo uno dei tanti strumenti che devono essere messi in campo e tra cui non possono mancare dei bond comuni.

Sia come sia, i ministri delle Finanze prima (martedì) e i leader europei subito dopo dovranno fare presto a dare una risposta forte e condivisa alla crisi. Ne è consapevole la presidente dell'esecutivo comunitario, Ursula von der Leyen, che ogni giorno lancia accorati «cinguettii» su Twitter. Ma è soprattutto l'esigenza di mettere a disposizione dei Paesi più bisognosi, tra cui sicuramente ci sono Italia e Spagna, denaro fresco per mandare avanti il Paese e mettere soldi nelle tasche dei cittadini a richiedere tempi stretti.

Insomma, bisogna fare presto per lanciare un piano Marshall europeo perché, come ha sottolineato Gentiloni, per i singoli Stati non c'è futuro al di fuori del progetto europeo. Difficilmente i Paesi, senza un sostegno congiunto di Bce, Commissione, Bei e titoli comuni, potranno sostenere gli sforzi richiesti. Sforzi che hanno già portato a mettere in campo aiuti di Stato per un totale di oltre 2.200 miliardi, a cui si sono aggiunti altri 22 miliardi della Polonia e 13 del Portogallo. «L'emissione una tantum dei Coronabond potrebbe essere una possibilità» per far fronte all'emergenza Coronavirus commenta intanto Isabel Schnabel, membro tedesco del comitato esecutivo della Bce.

IN GRAN BRETAGNA MUORE BIMBO ED È POSITIVA COMPAGNA DI BOJO La Spagna supera l'Italia per numero di casi

ROMA. La Spagna non abbassa la guardia contro il coronavirus e proroga il lockdown fino al 26 aprile e supera l'Italia. Resta alto poi l'allarme in Gran Bretagna, con il record di vittime, tra cui un bambino di 5 anni. El'epidemia corre anche in Germania: oltre 90.000 i contagi.

La Spagna è il secondo malato più grave nel mondo, dietro agli Usa. I casi accertati sono quasi 125.000, 11.744 i morti. Ma c'è una tregua: 809 nuove vittime nelle ultime 24 ore sono la cifra, seppure enorme, più bassa della

settimana. Anche i nuovi contagi ed i ricoveri si confermano in flessione. Il premier Pedro Sanchez ha deciso di prorogare di ulteriori due settimane le misure restrittive, per la terza volta in 15 giorni.

In Gran Bretagna invece nuovo record di vittime in un giorno, 708, che porta il bilancio a oltre 4.300. Anche un bambino di 5 anni, a Londra, con patologie pregresse. I contagi sono quasi 42.000, con un incremento in lieve calo, ma il governo ha insistito che bisogna «restare a casa». Nono-

stante nell'entourage di Downing Street si torni a parlare di «immunità di gregge». Di certo per il premier britannico non sono giorni facili. Dopo essere risultato positivo al test, anche la sua compagna, la 31enne Carrie Symonds, incinta, è in isolamento a letto con i sintomi del virus.

Nel resto d'Europa l'isolamento è ancora la terapia più adottata. Come in Germania, dove le misure restrittive sono prorogate almeno fino al 19. Anche perché il coronavirus ha contagiato oltre 90mila persone.